

Rassegna del 28/05/2014

ECONOMIA E POLITICA

CORRIERE DELLA SERA	2 Europa, tensione sulle nomine - Euronomine, la corsa in salita di Juncker	Caizzi Ivo	1
CORRIERE DELLA SERA	3 «Cambiamo l'Unione per salvarla» Renzi cerca sponde per le riforme	Galluzzo Marco	3
CORRIERE DELLA SERA	15 Percentuali mai viste e voti dalle imprese Il Pd lancia la sua prima Opa sul Veneto	Cremonesi Marco	5
CORRIERE DELLA SERA	15 In 17 città verdetto rinviato al ballottaggio	Ducci Andrea	6
SOLE 24 ORE	2 Draghi: nuove misure per incentivare il credito alle Pmi - La Bce accelera sulle cartolarizzazioni	Merli Alessandro	8
SOLE 24 ORE	14 Risale la fiducia dei consumatori	R. Boc.	10
SOLE 24 ORE	13 Al centro crescita e occupazione	Picchio Nicoletta	11
MESSAGGERO	7 Madia: possibile rinnovare i contratti pubblici con i risparmi del riassetto	Di Branco Michele	12
REPUBBLICA	26 Via ai mini-bond le piccole imprese potranno chiedere soldi ai mercati - Sbloccati i "mini-bond" piccole e medie imprese affrancate dal credit crunch	Mania Roberto	13
SOLE 24 ORE	8 Parte la riforma del Catasto - Catasto, parte il restyling delle rendite	Fossati Saverio	16
CORRIERE DELLA SERA	9 Intervista a Pier Luigi Bersani - Parla Bersani: a Matteo serve umiltà - «A Renzi serve umiltà. Ma lo ha capito»	Cazzullo Aldo	18
CORRIERE DELLA SERA	12 L'ex Cavaliere tende la mano a Salvini No di Marina alla discesa in campo	P.D.C.	20
CORRIERE DELLA SERA	10 «Noi sconfitti, ora autocritica» Le elezioni scuotono i Cinque Stelle - Il malessere dei fedelissimi Critiche anche a Grillo Sette giorni per cambiare rotta	Buzzi Emanuele	21
STAMPA	8 Lupi deciso a lasciare il governo e a ridimensionare Alfano	La Mattina Amedeo	24

EDITORIALI E COMMENTI

SOLE 24 ORE	1 Osservatorio politico - Renzi, alta fedeltà Pd e nuovi voti a 360° - Fattore Renzi: alta fedeltà Pd e nuovi voti - Aggiornato	D'Alimonte Roberto	25
CORRIERE DELLA SERA	6 L'analisi - Il pragmatico Squinzi Cgil in trincea	Di Vico Dario	27

SETTORI

SOLE 24 ORE	39 Proroga di Unico sotto esame - Unico, proroga sotto esame	Costa Giorgio	28
IL FATTO QUOTIDIANO	12 La nuova frontiera del falso: le griffe vendute su Facebook	Della Sala Virginia	30

Al via il confronto per la Commissione e le altre istituzioni. Veto di Cameron su Juncker

Europa, tensione sulle nomine

Renzi al vertice con i leader: cambiamo la Ue per salvarla

Chiuse le urne, è già polemica in Europa per la scelta del nuovo presidente della Commissione Ue. Il premier britannico Came-

ron al vertice tra i leader ha posto il veto sul popolare Juncker. Matteo Renzi cerca sponde per «riformare l'Europa e salvarla».

DA PAGINA 2 A PAGINA 6

Euronomine, la corsa in salita di Juncker

Cameron: no a uomini del passato. Merkel prova a mediare e chiede più tempo

L'alleanza

L'Europarlamento non vuole più limitarsi ad approvare il presidente della Commissione. Socialisti e popolari si ritrovano alleati a favore del lussemburghese

Aspirazioni

I socialisti pretendono per il tedesco Martin Schulz una carica rilevante all'interno della Commissione. Il liberale Verhofstadt vorrebbe una poltrona

Fuori dai giochi

Roma, avendo Mario Draghi alla testa della Bce, è fuori dalla corsa per la presidenza della Commissione

DAL NOSTRO INVIATO

BRUXELLES — Diventa più complicata la trattativa per assegnare le più importanti europoltrone nel nuovo mandato quinquennale della Ue. Nella cena post-elezioni europee dei 28 capi di Stato e di governo a Bruxelles, che avrebbe dovuto decidere almeno il successore del portoghese José Manuel Barroso alla presidenza della Commissione, la cancelliera tedesca Angela Merkel ha fatto capire che ci vorrà più tempo. Merkel ha proposto, come soluzione di compromesso, un mandato temporaneo per la ricerca di una maggioranza politica al presidente stabile del Consiglio dei governi, il belga Herman Van Rompuy, in collaborazione con il lussemburghese Jean-Claude Juncker, primo con il suo Ppe tra i candidati al vertice della Commissione presentati dai principali euro-partiti alle europee.

In questo modo Merkel prova a evitare uno scontro istituzionale. Perché i governi intendono continuare a scegliere il presidente della Commissione, mentre l'Europarlamento non vuole limitarsi più solo ad approvarlo e difende il suo inserimento nelle trattative in nome del rispetto della volontà degli elettori. Ma

c'è anche un problema politico. I popolari del Ppe, cui aderiscono Merkel e Juncker, hanno vinto senza raggiungere la maggioranza. Hanno bisogno dei secondi, i socialisti di S&D, che avevano candidato il tedesco Martin Schulz per la Commissione. In più, settori del Ppe diffidano dei membri di Forza Italia di Silvio Berlusconi e Fidesz del premier ungherese Viktor Orban. Vorrebbero non dipendere dai loro voti, che possono essere decisivi nei numeri interni. Preferiscono così associare anche i terzi arrivati, gli euroliberali dell'Alde, che avevano presentato il belga Guy Verhofstadt per succedere a Barroso. La spartizione delle euronomine deve quindi considerare gli appetiti di due/tre diversi schieramenti con le rispettive componenti nazionali, spesso difficili da accontentare.

Al momento Merkel e altri leader del Ppe difendono Juncker come candidato alla presidenza della Commissione. Il premier britannico David Cameron però si oppone perché lo considera troppo federalista: «No a uomini del passato». I socialisti pretendono per Schulz un portafoglio rilevante nella stessa istituzione. Verhofstadt, se i liberali

entrano nella maggioranza, vorrebbe una terza poltrona. Ma i giochi restano apertissimi per vari outsider. Anche perché devono essere bilanciati con la scelta del nuovo presidente stabile del Consiglio dei governi, dove Van Rompuy è in scadenza. E con la presidenza del nuovo Europarlamento, in genere divisa in due mandati per avere più margini di compensazione. Nella trattativa complessiva rientrano i principali portafogli della Commissione, a partire dagli Affari economici, dall'Antitrust e dagli Esteri, che consentono di pilotare contemporaneamente le relazioni esterne Ue per conto del Consiglio dei governi. C'è poi la guida dell'Eurogruppo dei ministri finanziari.

L'Italia, avendo Mario Draghi al vertice della Bce, è fuori dalla corsa per la presidenza della Commissione, del Consiglio e, di



fatto, anche dell'Eurogruppo. Il successo del premier Matteo Renzi alle europee, che ha reso il Pd principale partito del gruppo eurosocialista, apre possibilità per la presidenza dell'Europarlamento e per un portafoglio di peso alla Commissione. Tra l'altro Renzi deve inviare rapidamente un commissario a Bruxelles perché l'attuale, Antonio Tajani, è in uscita anticipata per occupare da luglio il seggio conquistato a Strasburgo con Forza Italia. Il nuovo arrivato verrebbe confermato dal prossimo presidente della Commissione, che solo formalmente sceglie i membri più influenti del suo collegio. In genere provengono dal «mercato delle vacche» tra i governi più potenti e, da stavolta (probabilmente), anche tra i principali partiti. Perché dalla cena dei capi di Stato e di governo, che si è estesa nella notte, la volontà generale di «cambiare l'Europa» non appare per ora includere la fine della lottizzazione fondata sull'appartenenza e sulla provenienza dei candidati, più che sulla loro competenza e capacità.

Ivo Caizzi

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I nostri Paesi hanno bisogno di un'agenda positiva per la Ue nel suo insieme

Herman Van Rompuy, presidente del Consiglio Ue

Il voto all'estrema destra è un problema per tutti. L'Europa cambi

François Hollande, presidente francese

Bruxelles interviene troppo, più autonomia agli Stati Ue

David Cameron, premier brit

La partita

Le principali nomine in gioco per i vertici delle istituzioni dell'Unione europea



Presidente della Commissione

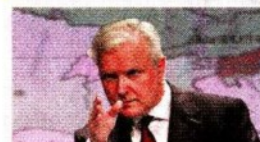
Presidente uscente **José Manuel Durão Barroso**

Il prossimo presidente sarà nominato dai leader nazionali con l'approvazione del Parlamento, in autunno: la scelta forse già a giugno

COSA FA

- assicura la guida politica della Commissione
- dirige i lavori della Commissione
- partecipa alle riunioni del G8
- contribuisce ai più importanti dibattiti sia in sede di Parlamento che di Consiglio

Le poltrone più «pesanti»



Affari economici e monetari

Commissario uscente **Olli Rehn**



Concorrenza

Commissario uscente **Joaquín Almunia**



Alto rappresentante per gli Affari esteri e la politica di sicurezza
Alto rappresentante uscente **Catherine Ashton**

Presidente dell'Europarlamento

Presidente uscente **Martin Schulz**

Il prossimo presidente sarà eletto dagli eurodeputati dopo l'insediamento del Parlamento a luglio. L'Europarlamento viene rinnovato ogni 5 anni: Popolari e Socialisti si dividono per consuetudine la presidenza a metà

COSA FA

- si assicura che siano seguite le procedure prescritte dal regolamento
- vigila sulle attività dell'Europarlamento e delle sue commissioni
- rappresenta l'Europarlamento nelle relazioni internazionali
- dichiara l'adozione finale del bilancio



Presidente del Consiglio dei governi

Presidente uscente **Herman Van Rompuy**

Il prossimo presidente sarà nominato dai leader nazionali in autunno



COSA FA

- presiede e anima i lavori del Consiglio
- assicura la preparazione e la continuità dei lavori del Consiglio, in cooperazione con il presidente della Commissione e in base ai lavori del Consiglio «Affari generali»
- si adopera per facilitare la coesione e il consenso in seno al Consiglio
- presenta al Parlamento una relazione dopo ogni riunione del Consiglio

Presidente dell'Eurogruppo

Presidente uscente **Jeroen Dijsselbloem**

Eletto da:
Membri dell'Eurogruppo

Durata del mandato: gennaio 2013-luglio 2015

COSA FA

Guida i lavori dell'Eurogruppo, ovvero del centro di coordinamento europeo che riunisce i ministri dell'Economia e delle Finanze dei 18 Stati che hanno adottato l'euro



Strategie Nella notte del Consiglio, il premier mette sul tavolo il suo peso politico

«Cambiamo l'Unione per salvarla» Renzi cerca sponde per le riforme

«Non sono i nomi la cosa più importante. Prima decidiamo cosa fare»

Partita lunga

C'è chi parla di stallo probabile fino ai primi di luglio e dell'ipotesi di un terzo giro esplorativo

Ambizioni

Roma cerca di capire se il suo exploit elettorale può essere monetizzato con un ruolo chiave

DAL NOSTRO INVIATO

BRUXELLES — «Dobbiamo riscrivere l'agenda dell'Europa, ho ottenuto il miglior risultato come numero di votanti e governo il Paese che ha la maggiore affluenza alle urne, con questa forza vi dico che chi ha votato per noi ha chiesto di cambiare l'Europa, se vogliamo salvare la Ue dobbiamo cambiarla».

Matteo Renzi alle nove di sera riceve le congratulazioni del Consiglio europeo, è cercato e invitato da molti colleghi, poi prende la parola e ripete quello che ha già detto a Roma: l'Italia «è uno dei più grandi Paesi della Ue e intende fare valere questo peso, bisogna tornare a parlare il linguaggio dei cittadini, occorre rilanciare gli investimenti e riscrivere un programma di crescita, questi obiettivi li faremo sentire con determinazione da qui al prossimo Consiglio, a fine mese».

È l'inizio di un percorso: Renzi si siede al tavolo del Consiglio come uomo forte delle elezioni europee, fra un mese inizia il semestre di presidenza italiana, punta ad avere il massimo dalla partita delle nomine. Non è detto che ci riesca, ma è un obiettivo. Entrando nel palazzo intestato a Justus Lipsius chiarisce in modo diplomatico che «al momento non sono i nomi ad essere importanti, ma i programmi che devono essere portati avanti»,

aggiunge a porte chiuse che «nomina sunt consequentia rerum, prima mettiamoci d'accordo su cosa fare e poi decidiamo chi la fa». Bisognerà vedere nelle prossime settimane se la forza che oggi Renzi può spendere al tavolo del Consiglio si concretizzerà in deleghe pesanti o addirittura sorprendenti (c'è chi si spinge a immaginare anche la presidenza della Commissione).

Prima di volare a Bruxelles Renzi fa visita a Napolitano. Sente Obama da cui riceve le congratulazioni per l'esito del voto e con cui discute di Afghanistan. Al telefono con Putin si confronta sulla situazione in Ucraina, su cui il Consiglio europeo emetterà una dichiarazione, in serata. Scambia impressioni con Mario Draghi, che sulle riforme di cui ha bisogno la costruzione europea ha forse qualche consiglio da offrire.

Nella capitale belga arriva invece in ritardo sulla tabella di marcia e salta l'appuntamento con gli altri leader socialisti, nella sede del Pse. Il presidente francese François Hollande, il vicepremier tedesco Sigmar Gabriel, il premier belga Elio Di Rupo, oltre allo stato maggiore del Pse, con il presidente Boris Slav Stanichev ed il candidato alla presidenza Martin Schulz, lo attendono per congratularsi, ma invano. Il leader del più grande partito socialista d'Eu-

ropa va invece a rendere omaggio alle vittime dell'attentato al museo ebraico, dove lo raggiungono Hollande e Di Rupo.

Nella sede del Consiglio europeo, all'ora di cena, inizia per Renzi una partita a scacchi con gli altri leader europei che potrebbe essere tanto più produttiva quanto più lunga. Fra i diplomatici c'è chi parla apertamente di uno stallo probabile sino ai primi di luglio, di seconde file di possibili candidati alla guida della Commissione (il finlandese Katainen e l'irlandese Kenny), dell'ipotesi di un terzo giro esplorativo che alla fine potrebbe favorire una candidatura italiana.

Suggestioni, ma che suggeriscono una partita molto lunga, in cui forse il capo del governo, al momento, scommette sui veti incrociati fra socialisti e popolari. I contatti di queste ore, anche con Obama, la visita a Napolitano, l'incontro con Hollande a margine del Consiglio, il confronto con Draghi, tutto può contribuire alla definizione di una strategia che al momento pare più attendista che univoca.

La notte del Consiglio serve al premier per capire sino a dove si può spingere, chi sono gli alleati che possono assecondare le ambizioni dell'Italia, se davvero il suo exploit elettorale può essere monetizzato con un ruolo chiave nella gerarchia delle istituzioni della Ue.

Marco Galluzzo

© RIPRODUZIONE RISERVATA



29

giorni al prossimo Consiglio europeo, del 26-27 giugno. Per quella data è previsto che ci sia l'intesa per la nuova guida delle massime istituzioni comunitarie. La prima riunione del nuovo Europarlamento è prevista il primo luglio, data che coincide con l'inizio della presidenza italiana dell'Ue: sarebbe dunque Matteo Renzi il primo capo di governo a salutare la nuova assemblea

I candidati



Jean-Claude Juncker

Strada in salita per il primo ministro lussemburghese, 59 anni, dopo il veto di Cameron



Christine Lagarde

La presidente del Fmi, 58 anni, rischia di veder compromesse le sue chance dal «no» di Hollande



Helle Thorning-Schmidt

Primo ministro danese, 48 anni, ha l'handicap di far parte dei socialisti, seconda forza a Strasburgo



Gli outsider

Tra gli outsider che potrebbero mettere d'accordo tutti anche il finlandese Jyrki Katainen, 43 anni



A Bruxelles L'omaggio alle vittime della sparatoria al museo ebraico. Da sinistra, la ministra belga Turtelboom, Renzi, Hollande e il premier belga Di Rupo (Afp)

» Il caso Peghin (Fondazione Nord-Est): la regione resta di centrodestra, senza risultati attenti al boomerang

Percentuali mai viste e voti dalle imprese Il Pd lancia la sua prima Opa sul Veneto

Moretti e le elezioni del 2015

L'anno prossimo si sceglierà il governatore
La capolista Moretti: finalmente
abbiamo saputo parlare alle aziende

MILANO — Su una scommessa del genere avrebbero perso tutti: in Veneto, il Pd oltre il 37,5%. Con sovracuti solo un anno fa impensabili: a Belluno città il 47% (in provincia il 39,95), a Vicenza il 46,5% (il 37% in provincia). Rispetto alle Politiche 2013, voti raddoppiati e anche più. Per i sostenitori, un bel sogno che aprendo gli occhi non si dissolve. E a chiuderli ancora, si può prolungare il sogno fino alla primavera 2015, quando si tornerà al voto per la Regione: l'impresa di espugnare l'inespugnabile oggi sembra non più proibitiva. Quasi a portata di mano.

Quella che fu la più bianca e moderata delle regioni, poi il tempio di un berlusconismo orgoglioso e infine la terra promessa del leghismo che amministra città gioiello, oggi ha aperto una linea di credito straordinaria a Matteo Renzi. Ma attenzione. Il presidente della Fondazione Nordest Francesco Peghin avvisa: «Il Veneto resta prevalentemente di centrodestra, se le aspettative non fossero soddisfatte, l'effetto boomerang sarebbe rapidissimo». Come del resto è già avvenuto per Grillo.

Simbolo della New age veneta è Alessandra Moretti. Classe 1973, già vicesindaco di Vicenza (l'onda di centrodestra anche in passato si era fermata alle mura di alcune città), alle Europee era capolista. Buona scelta: a Renzi ha portato un diluvio di 230 mila voti. A sentirla, sembra facile: «Finalmente abbiamo saputo

parlare alle categorie economiche, alle Pmi. Nel nostro programma c'è l'abbassamento delle tasse sul lavoro, l'impegno a tutelare le imprese, l'aiuto per l'accesso al credito».

C'è chi dice che il risultato si debba al fatto che erano elezioni europee, meno «pesanti» delle Politiche: «È il contrario. Sarebbe stato facile un voto anti europeista. E invece, il fatto che con l'Europa vanno fatti i conti è entrato davvero nella consapevolezza».

Ma ovviamente, l'effetto Renzi ha pesato anche qui: «Le caratteristiche di Renzi sono piaciute — osserva Peghin —. Un leader moderno capace di incrociare molti dei temi che interessano alle imprese». Non solo: «Renzi qui ha guadagnato credibilità grazie alla rottamazione. L'aver davvero messo fuori gioco una classe politica che qui non godeva di grande appeal l'ha reso credibile anche sul resto, i temi più sentiti dalle imprese famigliari in difficoltà». Giusto oggi la Fondazione Nord Est presenterà un *opinion panel* sull'indipendentismo realizzato attraverso le interviste a 155 imprenditori veneti. Risultato: solo il 3% crede nell'indipendentismo, e ben il 66,7% si dice «per nulla» convinto dell'opportunità di uscire dall'euro. Per il 77%, inoltre, le istanze indipendentiste sono il risultato «dell'inefficacia dell'azione politica dei parlamentari veneti». Probabilmente,

un risultato simile arriverebbe anche da altre regioni. «Ma Renzi dà una forte sensazione di voler fare qualcosa. E questo trascina con sé l'impressione di una miglior produttività di tutta la politica».

Toni Da Re, sindaco di Vittorio Veneto oggi al ballottaggio, va giù più piatto. «Il Pd? Tutto merito di quegli 80 euro promessi in busta paga. E poi di Grillo. Lui, la cometa di Halloween. Non di Halley, perché è horror. A due giorni dalle elezioni è riuscito a parlare di processi online, di distruggere questo e di cacciare quello. Normale che questo abbia assai preoccupato il ceto medio».

Walter Rossi è uno dei titolari dell'impresa di famiglia, la Rossi&Rossi. E non si nasconde: «Alle scorse elezioni avevo votato Grillo e prima la Lega. Poi, però, lui ha dato a tanti la sensazione di non aver costruito niente. Quella a Renzi è un'apertura di credito, un riconoscimento del fatto di non presentarsi con la spocchia tradizionale della sinistra, che si è rivolta sempre e solo ai suoi elettori classici, gli statali. Poi, certo: se si riorganizzasse un centrodestra credibile, molti di noi tornerebbero a votare quello».

Insomma: per le Regionali, il Pd deve fare in fretta.

Marco Cremonesi

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il confronto

(dati in %)

	Belluno	Padova	Rovigo	Treviso	Venezia	Verona	Vicenza
Europee 2009	20	21	26,9	18	25,8	16,9	17,7
	26,9	23,7	18,8	34,3	20,3	33,8	33,1
Politiche 2013 (Camera)	24,5	21,4	26,7	19,8	25,5	18,3	19,3
	10,5	8,1	5,9	13,3	6,6	13,7	12,3
Europee 2014	39,9	35,8	41,9	36,6	42,2	34,8	37
	12,3	12,8	9,8	18,1	9,6	19,6	17,6



Partito democratico



Lega Nord

In 17 città verdetto rinviato al ballottaggio

Ai democratici subito 7 capoluoghi. Ma a Livorno e Modena spareggio contro i 5 Stelle

Nella città emiliana

Giovanardi a Modena prende il 4% e il centrodestra diviso manca il secondo turno

Nel capoluogo pugliese

Il candidato pd Decaro si è fermato al 49,4%: per un soffio andrà al ballottaggio con Di Paola

ROMA — Lo considera il tris di Renzi. Il vicesegretario del Pd, Debora Serracchiani, commentando il risultato delle Amministrative non esita, «è il terzo risultato straordinario sotto la direzione di Renzi: le Regionali in Sardegna, le Europee ed ora le Amministrative». Alla sede del Nazareno si comincia a soppesare l'entità di una vittoria che consegna una fetta importante degli enti locali nelle mani di amministratori del Pd. L'obiettivo dichiarato è arrivare a governare in 20 su 27 capoluoghi di provincia in cui si è votato (al momento ne sono stati già conquistati 7, 2 sono andati al centrodestra, uno — Campobasso — è bloccato da un ricorso mentre sono 17 i centri in cui si andrà al ballottaggio). A dirlo è Stefano Bonaccini, responsabile enti locali del Pd, che sottolinea, tra l'altro, la fine dell'egemonia leghista in Piemonte.

Il quadro in Toscana

Dal quadro dei candidati eletti emerge che in Toscana, su 204 comuni chiamati al voto, ben 196 hanno eletto il sindaco al primo turno. Tra questi si segnalano le vittorie schiacciante di Dario Nardella (59,1%) a Firenze e di Matteo Biffoni (58,2%) a Prato. Quest'ultimo ha strappato il Comune al centrodestra. I cambi di orientamento al vertice dei municipi toscani sono stati in totale 26. In particolare 11 Comuni sono passati dal centrodestra al centrosinistra, mentre sono 6 i sindaci di centrodestra subentrati a colleghi del Pd. Completa la lista l'elenco di 9 Comuni transitati da una guida di centrosinistra a una lista civica. Al ballottaggio l'8 giugno in Toscana andranno solo 8 Comuni. Il caso più eclatante è quello della rossa Livorno. Città di storico orgoglio operaio e portuale che non è riuscita a vedere eletto il candidato del Pd, Marco Ruggeri (39,9%), al primo turno. Un esito senza precedenti. La sorpresa

discende dal cortocircuito all'interno delle forze di sinistra. A sottrarre voti alla lista di Ruggeri è stato soprattutto Andrea Raspani (16,4%), giovane candidato a capo di Buongiorno Livorno, una formazione composta da ex esponenti e simpatizzanti di area Pd, che tuttavia hanno scelto di correre da soli.

Lo scontro fratricida si è rivelato un assist a Filippo Nogarini (19%), l'aspirante sindaco dei 5 Stelle, che, non a caso, andrà al ballottaggio. Con tanto di indicazione già annunciata, a sorpresa, da parte di Forza Italia di fare convergere i voti del centrodestra sul partito di Grillo. Per i grillini il Comune di Livorno rappresenta una delle tre possibilità di eleggere un sindaco in Toscana, dopo un primo turno in cui sono rimasti a bocca asciutta.

Sgarbi di destra a Modena

Le liti e i bisticci di Livorno sembrano speculari a quelli di Modena, dove una disputa all'interno delle forze di centrodestra ha impedito che al ballottaggio contro l'assessore regionale Gian Carlo Muzzarelli (non è stato eletto per un soffio, 49,7%) si presentasse un esponente moderato. Tutta colpa del disaccordo tra Carlo Giovanardi (Ncd), che ha ottenuto il 4% e la formazione Udc-Forza Italia di Giuseppe Pellacani, forte del 12,5%. Insieme avrebbero ottenuto il 16,5%, da separati hanno spianato la strada al candidato dei 5 Stelle, che, incassando il 16,3%, andrà al ballottaggio con Muzzarelli.

I ballottaggi in Umbria

Ai supplementari sono destinati anche nove Comuni dell'Umbria. Le piazze principali sono quelle di Perugia e Terni. La partita vedrà i due sindaci uscenti del Pd, rispettivamente Wladimiro Boccali (46,5%) e Leopoldo Di Girolamo (47,2%) contro due esponenti del centrodestra, Andrea Romizi a Pe-

rugia e Paolo Crescimbeni a Terni. A Pavia il sindaco «formattatore» di centrodestra Alessandro Cattaneo (46,7%) ha faticato e, diversamente da cinque anni fa, dovrà vedersela con Massimo Depaoli (36,4%) il prossimo 8 giugno. «Con Forza Italia al 17% credo di aver fatto — spiega — un miracolo. C'è stato un effetto personale e questo fa ben sperare per il ballottaggio». Per il trentacinquenne Cattaneo, vice presidente dell'Anci e nuova leva emergente in Forza Italia, la rielezione ha una valenza politica che va al di là del destino del municipio di Pavia. Va ricordato che il centrodestra si è aggiudicato finora solo due città: Ascoli Piceno con Guido Castelli e Tortolì con Massimo Cannas.

Il testa a testa di Bari

Un'altra città su cui saranno puntati i fari in occasione del secondo turno è Bari. Dopo un lento e sfibrante scrutinio il candidato del Pd, Antonio Decaro, non è riuscito a superare il 50% dei voti e si è fermato a quota 49,4%. Il suo avversario di centrodestra, Domenico Di Paola, si è attestato al 35,8%. Tutto, insomma, da rifare, con l'inderogabile esigenza da parte del centrosinistra di non perdere una strategica piazza del Sud. Non a caso il sindaco uscente, Michele Emiliano, ripete: «Dobbiamo restare concentrati sulle comunali. Non è facile assicurare la prosecuzione del governo di centrosinistra in una città che Tatarella chiamava la Bologna nera». Al ballottaggio si andrà pure a Foggia. Franco Landella del centrodestra, sfiderà Augusto Marasco, espressione di una coalizione di centrosinistra. Al Sud la regione dove il Pd ha maggiormente faticato è la Campania, il partito di Renzi non è riuscito a conquistare neanche un grande Comune al primo turno. Così il prossimo 8 giugno si voterà in 14 centri per eleggere il nuovo sindaco.

Andrea Ducci

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il riepilogo

I risultati delle Amministrative e il confronto con le precedenti elezioni

Dati in %

E Eletto **B** Ballottaggio

* Dato parziale

Centrosinistra Centrosinistra Movimento 5 stelle
Lega Nord Nuovo Centrodestra Liste civiche Cd Cs

VERBANIA **B** (sind. usc. **B**)

Silvia Marchionni	46,9
Cristina Mirella	17,5
Carlo Bava	12

CREMONA **B** (sind. usc. **B**)

Gianluca Galimberti	45,8
Oreste Perri	33,3
Alessandro Zagni	8,5

PADOVA **B** (sind. usc. **B**)

Ivo Rossi	33,8
Massimo Bitonci	31,4
Maurizio Sala	10,6

MODENA **B** (sind. usc. **B**)

Gian Carlo Muzzarelli	49,7
Marco Bortolotti	16,3
Giuseppe Pellacani	12,5

BIELLA **B** (sind. usc. **B**)

Marco Cavicchioli	36,6
Donato Gentile	36,2
Antonella Buscaglia	11,8

BERGAMO **B** (sind. usc. **B**)

Giorgio Gori	45,5
Franco Tentorio	42,2
Marcello Zenoni	8,2

FERRARA (sind. usc. **B**)

Tiziano Tagliani	55,6
Vittorio Anselmi	17,8
Ilaria Morghen	15,9

PESARO (sind. usc. **B**)

Matteo Ricci	60,5
Roberta Crescentini	17,9
Fabrizio Pazzaglia	16,4

VERCELLI **B** (sind. usc. **B**)

Maura Forte	35,4
Enrico Demaria	27
Alberto Perfumo	16,9

FORLÌ (sind. usc. **B**)

Davide Drei	54,3
Anna Rita Balzani	20,6
Daniele Avolio	11,5

ASCOLI PICENO (sind. usc. **B**)

Guido Castelli	58,9
Giancarlo Luciani	16,2
Massimo Tamburri	7,6

PIEMONTE

Sergio Chiamparino	47,1
Gilberto Pichetto	22,1
Davide Bono	21,5

TERAMO* (sind. usc. **B**)

Maurizio Brucchi	49,8
Manola Di Pasquale	25,1
Fabio Berardini	8,2

PAVIA **B** (sind. usc. **B**)

Alessandro Cattaneo	46,7
Massimo Depaoli	36,4
Giuseppe Polizzi	7,5

PESCARA **B** (sind. usc. **B**)

Marco Alessandrini	43
Luigi Albore Mascia	22,8
Enrica Sabatini	16,1

REGGIO EMILIA (sind. usc. **B**)

Luca Vecchi	56,4
Norberto Vaccari	17,1
Donatella Prampolini	13,3

ABRUZZO

Luciano D'Alfonso	46,3
Gianni Chiodi	29,3
Sara Marcozzi	21,3

BARI **B** (sind. usc. **B**)

Antonio Decaro	49,4
Domenico Di Paola	35,8
Sabino Mangano	7,6

SASSARI (sind. usc. **B**)

Nicola Sanna	65,3
Rosanna Arru	13,1
Maurilio Murru	12

TERNI* (sind. usc. **B**)

Leopoldo Di Girolamo	47
Paolo Crescimbeni	20,2
Angelica Trenta	18,4

POTENZA **B** (sind. usc. **B**)

Luigi Petrone	47,8
Dario De Luca	16,8
Roberto Falotico	14,6

PRATO (sind. usc. **B**)

Matteo Biffoni	58,2
Roberto Cenni	28,7
Mariangela Verdolini	9,1

FIRENZE (sind. usc. **B**)

Dario Nardella	59,2
Marco Stella	12,1
Miriam Amato	9,3

CALTANISSETTA **B** (sind. usc. **B**)

Giovanni Ruvolo	46,4
Michele Giarratana	15,2
Sergio Iacona	14

CAMPBASSO* (sind. usc. **B**)

Antonio Battista	50
Roberto Gravina	20,3
Michele Scasserra	17,4

LIVORNO **B** (sind. usc. **B**)

Marco Ruggeri	40
Filippo Nogarin	19
Andrea Raspanti	16,4

TORTOLI **B** (sind. usc. **B**)

Massimo Cannas	30,7
Fabrizio Selenu	30,2

PERUGIA **B** (sind. usc. **B**)

Wladimiro Boccali	46,6
Andrea Romizi	26,3
Cristina Rosetti	19,1

FOGGIA **B** (sind. usc. **B**)

Franco Landella	32,4
Augusto Marasco	29,9
Leonardo Di Gioia	18,5

D'ARCO - CORRIERE DELLA SERA

Iniziativa Bce-Banca d'Inghilterra sugli Abs

Draghi: nuove misure per incentivare il credito alle Pmi

Lagarde: banche lente nel riformarsi
Frena Piazza Affari, bene l'asta CTz

■ Bce e Banca d'Inghilterra presenteranno venerdì un piano congiunto per rivitalizzare il mercato degli Abs (Asset-backed security). L'obiettivo, spiega Draghi, è incentivare il credito alle impre-

se, in particolare Pmi. Lagarde (Fmi) accusa le banche: troppo lente nel riformarsi. Dopo la corsa di lunedì Piazza Affari cede lo 0,4%. Bene le aste CTz e BTpi.

Servizi ► pagina 2

La Bce accelera sulle cartolarizzazioni

Venerdì iniziativa congiunta con la BoE per rendere più appetibili sul mercato i titoli Abs

In vista del consiglio del 5 giugno

L'Eurotower mette a punto la strategia per facilitare l'accesso al credito per le imprese nell'Eurozona

L'INTERVENTO DI DRAGHI

Da Sintra il banchiere centrale preannuncia un documento che sarà inviato ai più importanti enti regolatori

Alessandro Merli

SINTRA. Dal nostro inviato

■ La Banca centrale europea prova ad accelerare sul rilancio del mercato dei titoli cartolarizzati (Abs), che dovrebbe servire a far ripartire il credito alle piccole e medie imprese nell'eurozona, soprattutto in Paesi come Italia e Spagna. Venerdì, la Bce pubblicherà, insieme alla Banca d'Inghilterra, un documento, il secondo in due mesi, per indicare possibili miglioramenti nelle regole per facilitare l'uso di questi strumenti. La prossima settimana, il consiglio della Bce dovrebbe poi annunciare interventi per il rilancio del credito, comprese misure sugli Abs, insieme al taglio dei tassi d'interesse. Ma ancor prima dell'annuncio sono già emerse voci di disaccordo su questa linea di azione. Al forum portoghese di Sintra sul central banking, organizzato dalla stessa Bce, Draghi ha detto di sperare di ottenere risultati entro un anno, coinvolgendo, oltre alle autorità globali di regolamenta-

zione, anche la prossima Commissione europea e il Parlamento di Strasburgo. Quest'ultimo, ha detto, anche nella nuova composizione uscita dalle elezioni dei giorni scorsi, è in grado di «giocare un ruolo costruttivo» come il precedente. Il banchiere centrale italiano ha anche sostenuto che la risposta alla domanda di cambiamento della gente non può essere solo lo slogan «più Europa», ma politiche economiche diverse, a livello nazionale ed europeo, che puntino su crescita, occupazione e benessere.

Il credito all'economia reale nell'eurozona si sta contraendo da circa due anni. Lunedì Draghi aveva sostenuto l'importanza di misure per rivitalizzare le cartolarizzazioni basate sui prestiti alle piccole e medie imprese, che rappresentano l'80% dell'occupazione dell'area euro, e avanzato l'ipotesi che la Bce possa acquistare questi titoli. Ieri, annunciando l'iniziativa congiunta con la Banca d'Inghilterra, ha chiarito che le due banche centrali si adopereranno per rimuovere le regole internazionali che penalizzano gli Abs, per esempio nei confronti dei covered bond, e che non differenziano fra i titoli complessi (che sono considerati fra le cau-

se della crisi dei mutui subprime) e quelli più semplici e di alta qualità, che hanno un tasso d'insolvenza dieci volte più basso. Le attuali regole disincentivano le banche all'uso degli Abs. Le due banche faranno pressioni sul Financial Stability Board, che raggruppa le autorità del G-20 e si riunirà nelle prossime settimane, e il Comitato di Basilea sulla vigilanza bancaria, che affronterà la questione in autunno. Bce e BoE chiederanno inoltre maggiore trasparenza sui rating e promuoveranno la standardizzazione dei prestiti utilizzati per gli Abs. Draghi ha ricordato anche che la Bce ha messo a punto un'ampia base di dati su queste operazioni. Il mercato esisteva già, prima della crisi, ha ricordato Draghi, anche se non era molto grande. Il blocco del credito alle Pmi è un blocco alla trasmissione della politica monetaria e quindi dan-



neggia l'abilità della Bce di raggiungere l'obiettivo della stabilità dei prezzi, ha detto.

Alla stessa conferenza di Sintra sono emersi però anche i primi dissensi. Il consigliere della Banca centrale belga, Mathias Dewatripont, ha detto che il problema della mancanza di credito è circoscritto alla periferia dell'eurozona, quindi a solo un terzo circa dell'unione monetaria, e che potrebbe trattarsi di un problema temporaneo. Uno dei maggiori esperti di regolamentazione finanziaria, Martin Hellwig, ha sollevato il dubbio che, partecipando all'elaborazione di questi nuovi strumenti, la Bce possa essere oggetto di cause giudiziarie se le cose dovessero andare storte. Draghi ha risposto che l'Eurotower non avrà alcun ruolo nel disegnare i prodotti. È stata inoltre sollevata da alcuni partecipanti la questione dell'opportunità di qualche forma di garanzia pubblica per gli Abs.

Le azioni che la Bce potrebbe decidere al consiglio della prossima settimana sono state attaccate, a distanza, dal ministro delle Finanze tedesco, Wolfgang Schäuble, il quale ha sostenuto che nuove iniezioni di liquidità da parte della Bce rimuoverebbero la pressione sui Governi europei perché continuino le riforme e che un taglio dei tassi non farebbe grande differenza. Di senso opposto la presentazione svolta a Sintra dal premio Nobel per l'economia, Paul Krugman, secondo cui la Bce dovrebbe alzare nettamente il suo obiettivo d'inflazione, oggi «sotto, ma vicino al 2%», per evitare rischi di deflazione.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Abs

● La sigla sta per asset-backed securities, o «obbligazioni garantite da attività». Sono strumenti obbligazionari cartolarizzati garantiti dagli asset dell'ente che li emette. Banche o imprese creano società «special purpose vehicle» (Spv) cui conferiscono per esempio prestiti o mutui. Le Spv emettono obbligazioni usando a garanzia proprio i crediti così conferiti.

Istat. Con la sola eccezione del Sud Risale la fiducia dei consumatori

ROMA

■ Il clima di fiducia dei consumatori italiani continua ad aumentare in tutto il Paese a eccezione del Mezzogiorno.

È quanto rileva l'Istat, che ieri ha spiegato come nel mese di maggio per la terza volta consecutiva l'indice che sintetizza il *sentiment* economico e personale delle famiglie abbia registrato un aumento (passando a 106,3 dal 105,5 del mese precedente) sottolineando inoltre che si tratta del nuovo massimo degli ultimi quattro anni, cioè da gennaio 2010. A questo punto, osservano gli analisti, la ripresa della fiducia dei consumatori, sebbene sia in parte viziata dai cambiamenti nella metodologia di rilevazione dei dati Istat intervenuti a giugno 2013, si consolida comunque come una tendenza significativa. L'Istat non ne fa menzione, ma di certo sull'umore dei consumatori deve aver inciso il fatto che da ieri (per il settore privato, mentre per chi lavora nella Pa è già avvenuto) una quota cospicua di famiglie ha visto materializzarsi in busta paga gli ottanta euro promossi dal governo prima delle lezioni.

In effetti, esaminando i numeri dell'Istat più in dettaglio si nota che ad aumentare sono la componente economica e quella personale dell'indicatore, desunto dai giudizi degli intervistati; la prima sale in misu-

ra più consistente e raggiunge il valore di 118,1 da 115,3, la seconda cresce a 102,0 da 100,6 del mese di aprile.

L'indice riferito al clima corrente aumenta a 104,6 da 101,6; invece, quello relativo alle prospettive future diminuisce lievemente, a 108,9 da 109,4 (ma potrebbe trattarsi di una parziale correzione, dopo l'impennata dei mesi scorsi). Se si esaminano i giudizi sulla situazione economica generale non ci sono variazioni rispetto ad aprile e il saldo netto resta pesantemente negativo (meno 52) però migliorano leggermente le risposte quando sono riferite alle prospettive future (il saldo si modifica leggermente, passando a -5, da -6). Più consistente è l'ottimismo quando si passa alle risposte sul bilancio personale; migliorano anche le opinioni sull'opportunità attuali e future del risparmio, così come le valutazioni sull'opportunità di acquisto di beni durevoli.

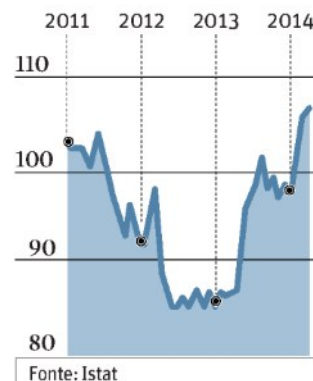
Il senior economist del servizio studi di Intesa Sanpaolo Paolo Mameli, tuttavia, contestualizza l'indicatore qualitativo Istat, ricordando che «per ora, questo miglioramento dell'indice non si è trasferito nei dati reali sui consumi di contabilità nazionale e sulle vendite al dettaglio».

R.Boc.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La fiducia

Clima di fiducia dei consumatori
Indice base 2005 = 100



Fonte: Istat

Confindustria. Oggi l'assemblea privata, domani la parte pubblica con la relazione di Giorgio Squinzi

Al centro crescita e occupazione

«Avanti con la riforme per superare i nodi che frenano lo sviluppo»

L'AGENDA

Nella riunione odierna saranno tracciate le linee guida per il futuro e ripercorsi i primi due anni di presidenza. Al via la nuova squadra

LA RIFORMA PESENTI

Domani sarà convocata la giunta per approvare lo statuto; il documento verrà ratificato dall'assemblea straordinaria del 19 giugno

Nicoletta Picchio

ROMA

■ Messe alle spalle le elezioni europee, ora avanti con le riforme, per affrontare i nodi che frenano lo sviluppo del paese. Nella convinzione che la crescita e l'occupazione, e non solo il rigore e l'austerità, debbano essere al centro delle politiche, sia in Italia che nella Ue. E che il nostro paese, secondo in Europa come forza del manifatturiero, abbia tutte le potenzialità per uscire dalla crisi, non ancora superata.

Giorgio Squinzi parlerà domani mattina all'assemblea pubblica di Confindustria, davanti ad una platea di 3 mila delegati e alle istituzioni invitate, tra cui il ministro dello Sviluppo, Federica Guidi, che come tradizione interverrà in chiusura. Dopo la legittimazione uscita dalle elezioni europee, è urgente spingere l'acceleratore sulle riforme strutturali, ridurre il perimetro dello Stato e il peso della burocrazia per far scendere la spesa pubblica, trovare risorse per gli investimenti e alleggerire la pressione fiscale. Mettendo al centro l'industria, come motore dello sviluppo e quindi dell'occupazione.

Prima dell'assemblea pubblica, oggi pomeriggio si terrà quella privata, che ratificherà

la nuova squadra, votata nella giunta dell'8 maggio, e il programma per il prossimo biennio, oltre ad approvare il bilancio. Sarà l'occasione per Squinzi di tracciare le linee guida per il futuro e di ripercorrere i primi due anni di presidenza, sottolineando alcuni dei risultati più importanti, tra cui aver accelerato i pagamenti dei debiti della Pubblica amministrazione, grazie anche all'appoggio del presidente della Repubblica; aver firmato con i sindacati un accordo storico unitario sulla rappresentanza; aver rimesso sul tavolo la riduzione del cuneo fiscale e dell'Irap, di cui non si parlava da anni, riuscendo ad ottenere un intervento, anche se di dimensioni ridotte rispetto a quanto necessario. Altro traguardo raggiunto il varo della riforma di Confindustria.

In questo scenario congiunturale, con il pil dell'Italia che arranca attorno allo 0,6% per il 2014, ed una Ue che non ha ancora ritrovato una crescita sostenuta, le politiche nazionali e quelle europee si incrociano. L'Italia deve risolvere le proprie debolezze, è il pensiero del presidente di Confindustria, per contribuire da protagonista al rafforzamento del progetto europeo. Il semestre di presidenza italiana può e deve essere l'occasione per ridare slancio ad una nuova governance europea che scommetta con determinazione sulla crescita.

Squinzi, nei giorni scorsi, aveva preso posizione invitando a votare per l'Europa, da europeista convinto e preoccupato dell'euroscetticismo. Nelle scorse settimane Confindustria aveva presentato un Manifesto per l'Europa, basato su due punti: contrastare l'approccio eccessivamente rigorista, riorientare l'azione Ue sulla crescita, rilanciando la competitività industriale, con un vero

e proprio industrial compact. Proprio subito dopo il voto Squinzi ha firmato con i presidenti della Confindustria tedesca, francese e polacca un appello ai propri governi e alle istituzioni europee per varare al più presto misure per la crescita e l'occupazione.

Ora bisogna andare avanti sull'indicazione del Documento di economia e finanza di negoziare con la futura Commissione la flessibilità dei conti pubblici in cambio di un ambizioso piano di riforme strutturali. Procedere rapidamente con una revisione profonda dell'architettura istituzionale, dalla riforma elettorale alla riforma del Titolo V della Costituzione, al bicameralismo. Un iter legislativo più rapido, una suddivisione di competenze tra Stato e Regioni più razionale, una riduzione del perimetro del pubblico sono importanti, è il pensiero di Squinzi, per rilanciare la competitività dell'Italia. Un paese normale, è quello che ha chiesto il presidente di Confindustria sin dal suo primo discorso, dove sia possibile fare impresa. Un paese più snello, dove trovi attuazione la semplificazione burocratica, mission, come Squinzi ripete sempre, della sua presidenza.

Una semplificazione che ha voluto attuare anche in casa propria con la riforma di Confindustria: la Commissione Pesenti, insediata due anni fa, ha terminato il lavoro. Domani, dopo l'assemblea pubblica, si terrà una giunta straordinaria per approvare lo Statuto che sarà ratificato dall'assemblea straordinaria convocata il 19 giugno.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Madia: possibile rinnovare i contratti pubblici con i risparmi del riassetto

IL TITOLARE DELLA PUBBLICA AMMINISTRAZIONE: IL BLOCCO SI APPLICA SOLO FINO AL 2014

L'ANNUNCIO

ROMA I contratti della pubblica amministrazione sono bloccati fino al 2014 ma se la riforma della macchina dello Stato messa in cantiere dal governo funzionerà si troveranno le risorse per i rinnovi. Uno spiraglio sulla questione che costringe i dipendenti pubblici a lavorare con un accordo fermo dal 2009, l'ha aperto ieri Marianna Madia. Intervendendo al convegno inaugurale del Forum Pa, il ministro della funzione Pubblica ha chiarito che nel Def non è previsto alcun blocco dei contratti fino al 2020. «La certezza - ha spiegato Madia - è che i contratti sono congelati fino alla fine dell'anno ma con una riforma fatta bene e velocemente in grado di ridurre le inefficienze i soldi si trovano». L'esponente dell'esecutivo Renzi (contestata al Palazzo dei Congressi da un gruppo di lavoratori aderenti al sindacato di base Usb che reclamavano lo sblocco delle assunzioni nel pubblico impiego) ha indicato nella lotta all'evasione e alla corruzione le priorità di Palazzo Chigi. Porte aperte all'eventualità di trovare un accordo con i sindacati prima del varo della riforma della Pa in programma per il 13 giugno. «Li incontrerò ma non so se ci sarà un'intesa» ha comunque frenato il ministro rivendicando il fatto che gli 80 euro di bonus fiscale «sono stati una prima, seppur piccola, spostata al blocco del contratto». Blocco che tra il 2010 e il 2014, se-

condo i calcoli della Cgil, è costato agli statali 9 mila euro di potere d'acquisto. Quanto alle polemiche sulla mobilità, Madia ha specificato che «non c'è alcuna proposta per introdurre meccanismi coatti e forzosi» per gli statali. «Vogliamo far funzionare la mobilità volontaria - ha detto il ministro - che consenta alle persone di stare nel posto dove sono valorizzate nel rispetto della retribuzione e del luogo di residenza».

I NUMERI

Nei progetti di Palazzo Vidoni, gli spostamenti dei lavoratori verranno realizzati «in un arco chilometrico che consenta di poter svolgere la propria vita privata». Il turn over generazionale negli organici sarà in ogni caso uno dei punti centrali del cambiamento immaginato dal governo. «Dobbiamo decidere che non si può rimanere a lavorare oltre l'età della pensione nella Pubblica amministrazione» ha affermato chiaramente Madia. Il ministro ha reso noto che circa 10-13 mila persone, da qui al 2018, dovrebbero rimanere nella P.A. oltre l'età della pensione. Una situazione giudicata inaccettabile in quanto impedisce a migliaia di giovani che hanno già vinto un concorso pubblico di entrare nei ranghi della Pa. «Quello che cerchiamo è la collaborazione tra generazioni - ha auspicato il ministro - e non si tratta di uscite traumatiche ma chiediamo generosità». Una richiesta di collaborazione indirizzata ai lavoratori che stanno inviando suggerimenti via web. «Avremo l'onestà di cambiare idea di fronte a proposte ragionevoli e giuste: facciamo insieme la riforma» ha concluso il ministro di fronte alla platea del Forum Pa.

Michele Di Branco

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Via ai mini-bond
le piccole imprese
potranno chiedere
soldi ai mercati

Impulso da 825 milioni
garantiti dallo Stato

ROBERTO MANIA A PAGINA 26

Sbloccati i "mini-bond" piccole e medie imprese affrancate dal credit crunch

Via libera da Tesoro e Sviluppo economico un volano da 825 milioni con garanzia statale

L'importo massimo che
sarà garantito per ogni
singola azienda sarà di
1,5 milioni

Le obbligazioni potranno
avere una durata
compresa
tra i 36 e i 120 mesi

ROBERTO MANIA

ROMA. Arrivano i mini-bond per le piccole e medie imprese. Ministero dell'Economia e dello Sviluppo hanno dato il via libera al decreto che diventerà operativo con la pubblicazione sulla Gazzetta ufficiale. Si tratta dell'applicazione del decreto "Destinazione Italia" varato dal governo Letta. L'obiettivo è quello di offrire alle Pmi in buona salute e con prospettiva di crescita la possibilità di reperire risorse sul mercato finanziario senza dover ricorrere al credito bancario. Soldi, dunque, per sostenere gli investimenti aziendali e non per sostituire linee di credito bancarie già erogate.

Il ricorso alle mini obbligazioni può rappresentare una svolta per le piccole imprese dipendenti esclusivamente dalle banche e assai restie a fare massa critica tra loro, pena la perdita del controllo aziendale, per entrare nel mercato dei capitali. Di certo ob-

bligherà le aziende che vorranno emettere obbligazioni a rendere più trasparenti i propri bilanci.

Sarà il Fondo di garanzia (50 milioni di plafond con la possibilità di raddoppiare fino a 100 milioni con un decreto del ministero dello Sviluppo) a garantire i sottoscrittori che, tuttavia, saranno solo investitori istituzionali. Ogni euro messo in campo dovrebbe essere in grado di generare l'emissione di mini bond per un valore — secondo la Relazione al provvedimento — 16,5 volte superiore, nel caso di garanzie rilasciate su singole operazioni di mini-bond e 12,5 volte superiore nel caso di "portafogli di mini bond". Vuol dire che potranno essere complessivamente attivate (il cosiddetto "effetto leva") mini obbligazioni per 825 milioni nel caso di garanzie rilasciate su singole operazioni (i 50 milioni del Fondo moltiplicate per 16,5) oppure di 625 milioni in caso di portafogli.

L'importo massimo che il Fon-

do potrà garantire per ogni singola azienda sarà di 1,5 milioni. I mini bond potranno avere una durata compresa tra i 36 e i 120 mesi. È prevista una misura massima della garanzia del Fondo pari al 50 per cento dell'ammontare dell'operazione sottostante, nel caso sia previsto un rimborso a rata; percentuale che scende al 30 nel caso di un rimborso in un'unica rata. Resta così un margine di rischio sugli investitori. Margine, tuttavia, piuttosto controllato: «Si può ritenere — è scritto nella Relazio-



ne tecnica del decreto attuativo — che i soggetti richiedenti (e i gestori in particolare) sottoscrivano i titoli, tendenzialmente, in imprese mature e con prospettive di sviluppo e a seguito di un'approfondita due diligence».

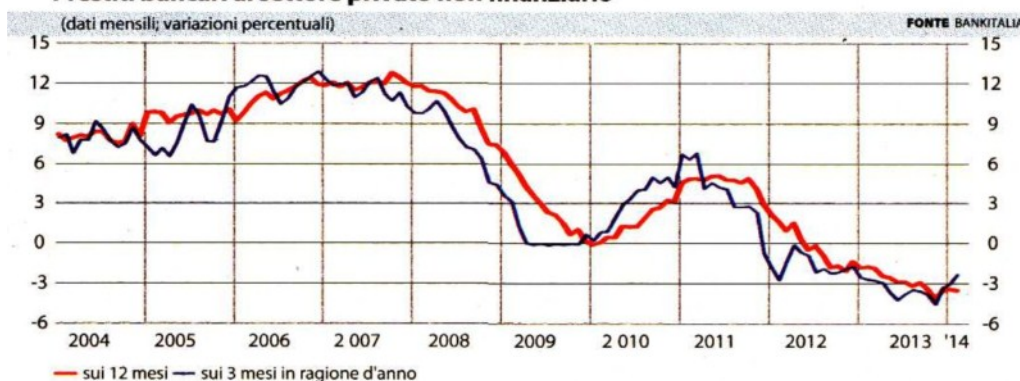
Certo dalla ripresa dell'attività delle piccole imprese, bloccate oggi anche dal credit crunch dipende il cambio di passo dell'economia nazionale. Perché sulle Pmi (oltre il 90 per cento delle aziende) poggia il nostro sistema produttivo. Ed è pure per questa ragione (i piccoli non hanno le risorse per potere realizzare investimenti significativi in innovazione e ricerca) che l'industria italiana fatica più di altre a uscire dalla crisi. Tanto è vero che proprio dal manifatturiero giungono segnali contraddittori: da una parte gli imprenditori

che cominciano a mostrare qualche segnale di fiducia, e, dall'altra, l'ultimo dato sulla produzione industriale, relativo al mese di marzo, che ha marcato una inaspettata frenata con un calo dello 0,5 per cento. Ad aprile, stando alle previsioni del Centro studi della Confindustria, la produzione dovrebbe tornare a risalire lentamente dello 0,2 per cento. Una ripresa debole e fragile, come presumibilmente ripeterà venerdì il governatore della Banca d'Italia, Ignazio Visco, nelle sue Considerazioni finali. E proprio dall'ultimo Bollettino economico della Banca d'Italia arriva la conferma delle difficoltà delle imprese, in particolare quelle medie e piccole, ad accedere al credito bancario, di fatto l'unico strumento che hanno per

finanziarsi. «Le difficoltà di accesso al credito — si legge nel Bollettino — rimangono più accentuate per le imprese con meno di 50 addetti». E poi: «Gli elevati tassi di interesse applicati ai prestiti e, in misura inferiore, la richiesta di maggiori garanzie sono ancora indicati (dagli imprenditori, ndr) fra i motivi di aggravio delle condizioni di finanziamento». Problemi, però, che non riguardano solo il nostro Paese. Ieri il presidente della Bce, Mario Draghi, ha annunciato infatti per venerdì prossimo un documento congiunto tra la Banca europea e quella d'Inghilterra «per rivitalizzare, tra l'altro, il segmento degli Abs» così da incentivare il credito alle imprese, in particolare alle Pmi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Prestiti bancari al settore privato non finanziario



Indici delle condizioni di accesso al credito da parte delle imprese italiane





AL TIMONE
Il ministro
dello Sviluppo
Economico,
Federica Guidi

Pronto il decreto sulle commissioni censuarie che rivedranno i valori fiscali degli immobili

Parte la riforma del Catasto

Tasi, governo ancora al lavoro sulla proroga al 16 ottobre

Il governo accelera sulla delega fiscale: entro martedì dovrebbero essere pronti il primo dei decreti sul Catasto, dedicato alle commissioni censuarie, e quello sulle semplificazioni fiscali. Quanto alla Tasi restano le incertezze: non si sa ancora se verrà emanato il decreto sulle proroghe entro questa settimana.

Servizi e analisi ► pagine 8 e 9

Catasto, parte il restyling delle rendite

In arrivo il decreto sulle Commissioni censuarie - Poi l'algoritmo per valutare 60 milioni di immobili

Semplificazioni fiscali

Con l'altro decreto attuativo della delega fiscale prende forma la dichiarazione precompilata

In busta paga

Da ieri nei cedolini dei lavoratori privati il bonus di 80 euro mensili del decreto Renzi

L'ANNUNCIO

Il vicepresidente delle Entrate, Gabriella Alemanno: «Il provvedimento sarà varato prestissimo». Forse già al prossimo cdm

Saverio Fossati

Il Governo mette a punto i primi decreti della delega fiscale, che la prossima settimana verranno presentati alle Commissioni parlamentari: sicuramente quello dedicato alle commissioni censuarie catastali e probabilmente quello sulle semplificazioni fiscali, con la famosa dichiarazione dei redditi precompilata. In particolare, le commissioni censuarie incaricate di elaborare l'algoritmo per la revisione delle rendite del nuovo catasto, frutto della riforma, «saranno oggetto del prossimo provvedimento» che sarà varato «a brevissimo», ha detto ieri il vicedirettore dell'Agenzia delle Entrate, Gabriella Alemanno, a margine della presentazione del Rapporto immobiliare non residenziale 2014.

Mauro Marino, presidente della commissione Bilancio del Senato, ha ricordato che «stiamo cercando di capire, sulla base della disponibilità del Governo, se fissare questo giovedì o martedì prossimo l'incontro con il Governo per la presentazione del cronoprogramma dei decreti; poi verrà formalizzato il decreto sulle commissioni censuarie, atto prodromico a quello che faremo dopo e che comunque sarà un provvedimento molto tecnico». La prima riunione vedrà schierati tut-

ti i membri delle due commissioni Finanze di Camera e Senato, poi la discussione Governo-Parlamento dovrebbe passare dal filtro del comitato informale formato da rappresentanti dei gruppi delle due Camere e presieduto da Mauro Marino e Daniele Capezzone, presidente della commissione Finanze della Camera che già si era speso per un'approvazione rapida e condivisa delle legge delega.

Quanto ai contenuti del decreto sulle commissioni, sarà previsto che vengano costituite di fatto tre sezioni: una per il catasto terreni, una per il catasto fabbricati che funzioni con le vecchie regole in attesa delle nuove, con funzioni essenzialmente transitorie, e una che si occupi dell'applicazione della riforma. Saranno poi disciplinate le nomine dei membri, compresi quelli designati dalle associazioni della proprietà. Per gli algoritmi, alla base dei futuri valori e rendite catastali, ci sarà un altro decreto. Gabriella Alemanno ha ricordato anche che per fare una «riforma seria a 360 gradi» serviranno cinque anni: «In Italia ci sono 62 milioni di immobili censiti con una rendita complessiva di 36 miliardi. Circa 60 milioni di immobili saranno valutati dopo la riforma con un algoritmo; per gli altri, le unità speciali (come i capannoni industriali, ndr), servirà una stima diretta». Attualmente le commissioni censuarie hanno compiti di tipo puramente amministrativo, come ente di coordinamento fra l'attività dell'amministrazione del Catasto e dei servizi tecnici erariali e quella degli enti locali.

Con la delega dovranno invece occuparsi della validazione delle funzioni statistiche (gli algoritmi) e delle procedure deflattive del contenzioso: il contribuente potrà ricorrere, per l'impugnazione delle rendite attribuite alle sue proprietà, alla commissione censuaria. Sarà compito del Tar, invece, occuparsi dei vizi del procedimento e delle questioni di legittimità.

Il secondo, attesissimo decreto riguarderebbe invece la semplificazione: la prima tappa sarà la dichiarazione dei redditi del 2015 precompilata per dipendenti pubblici e pensionati. Potrebbe interessare 18,4 milioni sui 41 milioni di contribuenti persone fisiche. Dopo dovrebbe partire la seconda fase, che vedrebbe la dichiarazione precompilata inviata a tutti i lavoratori dipendenti (così si arriverebbe a tre contribuenti su quattro). La precompilata dovrebbe contenere tutti i dati già in possesso del fisco (proprietà immobiliari e locazioni comprese), quindi se qualcuno volesse aggiungere, per esempio, le detrazioni per spese mediche, dovrà farlo al Caf o presso i professionisti abilitati dopo averla ricevuta. Ci sarà anche un sistema di controlli fiscali ridotti per chi aderirà alla dichiarazione precompilata.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



I primi appuntamenti**CATASTO****LE COMMISSIONI**

Il primo passo è il decreto che ridefinisce le competenze e il funzionamento delle commissioni provinciali e centrale, e ne modifica la composizione. In particolare, dovrà essere assicurata la presenza di: rappresentanti dell'agenzia delle Entrate; rappresentanti degli enti locali e delle province

autonome di Trento e Bolzano; professionisti, tecnici e docenti qualificati in materia di economia e di estimo urbano e rurale; esperti di statistica e di econometria anche indicati dalle associazioni di categoria del settore immobiliare; magistrati appartenenti alla giurisdizione ordinaria e amministrativa

ALGORITMO E VALORI

La delega sarà articolata in una serie di decreti dedicati al catasto (oltre a quello sulle commissioni censuarie) dove sarà previsto che il valore patrimoniale medio sia essere stabilito sulla base del valore di mercato, in metri quadrati e determinato con funzioni statistiche espresse in un algoritmo che sarà frutto delle

metodologie scientifiche nazionali; la rendita catastale sarà invece determinata con metodologie analoghe a quelle usate per il valore ma basata sul valore locativo; i Comuni dovranno collaborare al processo di riforma e le Entrate dovranno partecipare all'elaborazione di piani per lo scambio d'informazioni

L'AUTOTUTELA

Il contribuente potrà ricorrere in autotutela sull'attribuzione delle nuove rendite. Sarà quindi rafforzata la possibilità di assumere provvedimenti in autotutela sulla determinazione delle rendite e i ricorsi andranno rivolti alle commissioni censuarie. Il timore è che nella prima fase le richieste di rettifica in

autotutela superino la capacità operativa delle commissioni, che dovrebbero rispondere entro 60 giorni. Il Tar, invece, risponderà solo sulle questioni di legittimità. Infine, nella delega viene assicurata l'invarianza di gettito, estesa sino a livello di imposte comunali

SEMPLIFICAZIONE**IL NUOVO 730**

La prima fase del progetto «dichiarazione precompilata» dovrebbe partire dal prossimo anno, quindi dai modelli Unico o 730 del 2015. Si partirà solo con determinate categorie di contribuenti per poi puntare a estendere ulteriormente la platea degli interessati negli anni successivi. La dichiarazione

precompilata dovrebbe riguardare nella prima fase circa 18,4 milioni di contribuenti, pensionati e dipendenti pubblici. In pratica, una dichiarazione su due sarebbe già "avviata" dall'amministrazione finanziaria. I diretti interessati verificheranno poi se completarla con altri bonus o meno

I CONTENUTI

Il modello che riceveranno a casa pensionati e dipendenti pubblici conterrà i dati indicati nel Cud, da quelli reddituali alle detrazioni per familiari a carico e per reddito da lavoro dipendente o da pensione. Ci saranno poi i mutui prima casa, le polizze vita, gli immobili, i contributi per colf e

badanti, ristrutturazioni ed eco-bonus. Il passaggio successivo alla ricezione della dichiarazione precompilata sarà comunque la consegna del modello al Caf o a un intermediario abilitato. In quella sede si potrà richiedere l'applicazione di altre detrazioni come quella sulle spese mediche

TAX EXPENDITURE

I contribuenti che usufruiranno della dichiarazione precompilata potrebbero sfruttare anche una sorta di «scudo» dai controlli fiscali, come quelli che attualmente si concentrano sulla corretta indicazione di detrazione o deduzioni. La dichiarazione

precompilata potrà essere estesa a tutti i lavoratori dipendenti con l'incrocio dei dati dell'anagrafe fiscale. Con la delega arriveranno poi anche la revisione dei regimi semplificati, una tassazione per i contribuenti più piccoli e la revisione delle tax expenditure

Parla Bersani:
a Matteo
serve umiltà

di ALDO CAZZULLO

A PAGINA 9

L'intervista

L'ex segretario: deve capire che ha voti da chi ce l'ha con la Cgil ma pure dalla Cgil. L'Italia non è un'orchestra felliniana, bisogna parlarsi

«A Renzi serve umiltà. Ma lo ha capito»

Bersani: noi nuova Dc? C'è un Paese diviso da tenere insieme
Grato a Matteo, con la campagna elettorale mi ha ridato la salute



La bravura e il Quirinale
Il premier è stato bravissimo
Ha trovato un'empatia con un
Paese impaziente. E ha mandato
un messaggio di cambiamento
senza avventura. La prossima
elezione per il Quirinale sarà
meno difficile: ci sarà lealtà

di ALDO CAZZULLO

«Se Bersani non avesse truccato le primarie, avremmo da due anni un Paese ben governato». «Chi lo dice?».

Fabrizio Rondolino, ex portavoce di D'Alema. «Provi a truccarli Rondolino, tre milioni di voti; poi ne parliamo. Io al massimo ho truccato lo statuto per far correre alle primarie anche Renzi...».

Sono in tanti a dire che se alle elezioni del 2013 ci fosse stato Renzi al posto suo, Bersani, non sarebbe finita così.

«Guardi, per me la ditta è il partito riformista del secolo, un percorso in cui ognuno fa il suo pezzo di strada. Dopo la caduta del Muro l'Italia si è data un sistema politico provvisorio, occasionale, personalista, demagogico. Per affrontare la decadenza del Paese serve una grande formazione politica che sopravviva ai suoi leader: siano Prodi, Veltroni, Bersani, Renzi».

Resta il fatto che Renzi ha vinto, la vostra generazione no.

«Sono stato contento nel vedere i volti nuovi del Pd nella notte della vittoria: ma non sono spuntati dal nulla, li abbiamo portati in Parlamento nel 2013. Allora pagammo il prezzo dell'austerità, del sostegno a Monti che doveva evitare il precipizio. Ma conquistammo una base parlamentare che per la prima volta ha consentito al Pd di fare un governo, anzi due. E, a proposito delle ironie su "smacchiamo il giaguaro"...».

Ancora?

«Berlusconi non ha più potuto imporre leggi *ad personam*. Senza il risultato del 2013, sarebbe passata una norma di due righe, e avremmo ancora Berlusconi in Parlamento, con Alfano al suo fianco. Un giorno, qualcuno riconoscerà queste cose. Il mio limite è sempre stato vedere le cose nel tempo

medio, e non nell'immediato, come si chiede oggi ai politici».

È stato così anche con Grillo?

«Vada a rivedersi il famoso streaming, quando avvertì i grillini: "Arriverà il momento in cui direte: avremmo potuto dire, avremmo potuto fare". Sapevo, dai segnali dei giorni precedenti, che avrebbero rifiutato. Ma ero disposto anche a farmi insultare e irridere, pur di dimostrare che ero disponibile a un governo di cambiamento».

Grillo è in calo, dopo il picco del 2013. Come mai?

«Quella volta si sfogò il voto innocente a Grillo. Fu un voto in libertà. Il giorno dopo, di fronte all'impotenza e all'allarme, si è affermata una centralità del Pd, su cui Renzi ha investito. *Chapeau*. È stato bravissimo. Ha trovato un'empatia con un Paese impaziente, dimostrandosi impaziente lui stesso. E ha mandato un messaggio di cambiamento senza avventura».

È la parafrasi di una formula democristiana. In effetti si parla del Pd renziano come di nuova Dc.

«In termini di civilizzazione, la Dc insieme con il Pci fece molto; e anche adesso c'è un Paese da tenere insieme, diviso da corporazioni e localismi. Pensi alle sciocchezze su Nord e Sud che si sentono negli stadi. L'altro giorno ero a Bergamo: la campagna elettorale mi ha rimesso in forze, questo Matteo mi ha perfino ridato la salute. Ai bergamaschi ho detto che avremmo dovuto cantare "Canzone marinara" e "Te voglio bene assaje"; perché sono opere di Donizetti, un loro concittadino».

Parlavamo di nuova Dc.

«Qualcuno mi chiede dov'è finita la sinistra. Gli rispondo di non preoccuparsi: la sinistra, intesa come sentimento di eguaglianza e di dignità, è incomprimibile. Il Pd deve esserne il contenitore».

Cosa direbbe oggi a Renzi?

«Di spendere in Europa la forza di questo risultato magnifico, aprendo una fase nuova. Non basta sconfiggere l'austerità; c'è da registrare lo scontro



tra l'Europa e la globalizzazione, che ha prodotto populismi anche in Paesi dove la crisi ha morso di meno. Oggi il Nord Europa chiede meno solidarietà, e il Sud meno austerità. Non vorrei che ci si intendesse sui due "meno": tu allenti un po' le briglie a casa tua, ma non ti aspettare una politica di solidarietà europea».

Che fare allora?

«Fossi in Matteo direi così: non chiediamo sconti o allentamenti; chiediamo una discussione sulle politiche europee che finora hanno prodotto più disoccupazione, più debito, più populismi. La Bce sta lavorando contro la deflazione. Sta a noi trovare un meccanismo per smaltire una parte del debito a costi più bassi. E per investire, anche con gli eurobond, in modo da creare lavoro».

Renzi si è scontrato con la Cgil. Sbaglia?

«Renzi deve capire che l'ha votato una parte di quelli che ce l'hanno con la Cgil, ma l'ha votato pure la Cgil. Glielo testimonio io. Superare i ritualismi della concertazione è sacrosanto. Ma l'Italia non può essere un'orchestra felliniana: bisogna parlarsi. Sa come nascono le uniche due leggi che oggi creano un po' di lavoro? Il bonus per le ristrutturazioni edilizie, che ho voluto io, me lo suggerirono gli artigiani della Cna: non ci sarei mai arrivato. E la legge Sabatini sui macchinari industriali recupera una norma del 1965. Quando si governa ci vuole umiltà. A volte torna utile una cosa antica, o una cosa suggerita da chi vive nel mondo».

A Renzi serve umiltà, quindi?

«Molta umiltà. Mi pare che l'abbia capito. Ho apprezzato la sua conferenza stampa dopo il voto».

Renzi oggi è premier e segretario del partito. Può mantenere entrambi i ruoli?

«Può farne anche tre. Ma non da solo. C'è un proverbio cinese che dice: chi beve si ricordi di chi ha scavato il pozzo. L'albero deve allargare le fron-

de; purché non dimentichi le radici».

Chi sarà il presidente del Pd?

«Non ne ho la più pallida idea. La cosa dirimente è insediare un grande partito riformista che possa giovare al Paese. Ci vogliono sia la velocità che il passo dell'alpino, ma non bastano; bisogna marciare su un solco politico e culturale, bisogna avere radici, perché verranno anche momenti difficili e servirà tenuta. La situazione economica dell'Italia resta grave».

Ci sono le coperture per gli 80 euro?

«Ci sono. Ma molte sono una tantum. Bisognerà trovare le coperture anche per l'anno prossimo, e sarà un passaggio complicato. La *spending review* non si fermerà ai famosi sprechi; arriverà alle sorgenti della spesa pubblica».

Sta dicendo che Renzi deve saper fare anche politiche impopolari?

«Il consenso va costruito anche nel medio periodo. La lotta all'evasione fiscale, ad esempio, può essere impopolare. Ma se sarà condotta a fondo, con tutti gli strumenti a disposizione, dalla tracciabilità alle banche dati, nel medio periodo darà frutto, anche in termini di consenso».

L'Italicum va cambiato?

«Sì. Resto convinto che debbano essere rivisti i meccanismi di rappresentanza: sbarramenti, soglia per il premio di maggioranza, scelta dei parlamentari. Siamo democratici e adesso governiamo: dobbiamo garantire per tutti il metodo democratico, non basta più dire che tanto noi facciamo le primarie».

Prima o poi potrebbe riaprirsi la partita del Quirinale. L'ultima volta fu durissima. Come sarà la prossima?

«Sarà meno difficile. La prossima volta ci sarà lealtà».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'ex Cavaliere tende la mano a Salvini No di Marina alla discesa in campo

La figlia dell'ex premier: il dibattito su di me ostacola il rinnovamento in FI
Alfano gela il leader sulla riunificazione: la vedo molto difficile

Il vertice

All'ufficio di presidenza l'analisi della sconfitta

Il confronto

Toti: pronti a sostenere alcuni loro referendum
Il Carroccio: bene, ma Silvio ha 80 anni, si ritiri

ROMA — Ci pensa Marina Berlusconi a togliere almeno un argomento dal tavolo della discussione sul post-voto che agita Forza Italia. Perché, ufficiosamente, fa sapere che è inutile continuare a tirarla per la giacca, tanto più in un momento come questo: «La mia discesa in campo non è una ipotesi attuale». A quelli che, anche nelle ultime ore, l'hanno sondata per capire le sue intenzioni, o anche invitata a fare un passo avanti, la figlia del leader azzurro ha detto ancora una volta che «sarebbe meglio lasciar cadere questa questione: continuare a discutere di una candidatura che non c'è non contribuisce al positivo sviluppo di quel dibattito interno al partito che il risultato elettorale ha avviato», anzi può «ostacolare» la ricerca di «risorse interne ed esterne» utili a rendere sempre più incisiva «l'opera di rinnovamento» inaugurata dal padre.

Il no, insomma, a passaggi di testimone immediati, quasi emergenziali, per risollevare le sorti di FI è secco. Anche se, per il futuro, mai dire mai. Ipotesi del genere, è il suo ragionamento, sono «indissolubilmente legate a determinati tempi, modi e contesti», tutte condizioni che ad oggi «non ci sono». E che, se mai dovessero esserci, non si concretizzerebbero in una «successione dinastica», ma in un percorso democratico e «nel rispetto delle regole della democrazia interna».

Non ci saranno quindi annunci choc né rivoluzioni nelle parole che Berlusconi pronuncerà oggi nell'Ufficio di presidenza convocato per fare il punto sul voto e per indire i congressi comunali e provinciali del partito. L'ex premier, racconta, non ha alcuna intenzione di cedere il timone, e tantomeno di

mettersi da parte per lasciare il campo ad una corsa tra gli aspiranti leader. Che siano primi, secondi, o ultimi. Anzi, lo raccontano molto irritato per la guerra sotterranea che già si comincia a combattere nel partito tra le varie anime, e che proprio non serve in un momento di debolezza. Nessuno quindi pretenda nulla, nemmeno quel Raffaele Fitto che continua ad invocare scelte che arrivino «dal basso e non dall'alto» e che ieri sera — assieme ad altri big del partito — è stato a Palazzo Grazioli per capire le intenzioni del capo.

Berlusconi, raccontano, è convinto che tocchi ancora a lui lavorare alla riunificazione del fronte dei moderati, che potrebbe concludersi con «primarie di coalizione che, se serve, faremo» e qualcuno non esclude nemmeno che alla fine sia lui stesso a presentarsi. Per questo, inutile ora aprire guerre di successione: l'ipotesi di una segreteria ristretta con tutti i big nella torda di comando è ancora in piedi, ma non sembra il momento di lanciarla, meglio far calare la tensione.

Per adesso, quello a cui tiene di più Berlusconi è tessere la tela delle alleanze in tutte le direzioni. A partire dall'ex alleato al momento più forte, la Lega. È Giovanni Toti infatti ad annunciare che FI sosterrà alcuni dei referendum proposti dal Carroccio (abolizione della legge Fornero, reintroduzione del reato di immigrazione clandestina) e lo stesso Berlusconi nei prossimi giorni li firmerà. Un gesto gradito da Salvini (che pure chiede all'ex premier di ritirarsi «avendo 80 anni»), molto meno dall'Ncd: «Se vogliono ricostruire con noi — dicono gli ex pidellini — bisogna essere chiari sui compagni di strada: non possono essere alleati di Le

Pen...». Viceversa, i leghisti avvertono che sarà difficile tenere i rapporti con chi «è alleato della Merkel». E comunque Angelino Alfano per il momento chiude la porta: «Per una riunificazione ora non ci sono le condizioni».

Insomma, il percorso si preannuncia molto accidentato, ma non dovrebbero esplodere mine a breve, visto che nessuno considera il voto imminente. E anche questa considerazione pesa sull'atteggiamento che si dovrà tenere su riforme e legge elettorale, che per dirla con Maurizio Gasparri «è l'unico tema del quale ci dobbiamo occupare, parlare di primarie e altro serve solo ad alimentare polemiche per i giornali», argomento perfettamente condiviso da Daniela Santanché.

Ieri, a chi lo ha incontrato, Berlusconi è parso molto cauto sul tema: «La palla sta a Renzi, ci deve far vedere lui cosa vuole fare». Non è un'apertura incondizionata, ma nemmeno una chiusura o una tentazione di rovesciare il tavolo. Piuttosto, è il modo per far contare quel peso parlamentare che ancora Forza Italia ha: «Renzi sa che siamo decisivi per far passare le riforme, l'ha capito bene». È probabile quindi che sul Senato le richieste di modifica si facciano più incalzanti, assieme ad un rilancio del presidenzialismo.

P. D. C.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Gelo di Alfano per Berlusconi, che torna a guardare alla Lega

«Noi sconfitti, ora autocritica» Le elezioni scuotono i Cinque Stelle

Una settimana per cambiare rotta. I 5 Stelle sconfitti alle urne si sono dati 7 giorni per confrontarsi tra parlamentari, scegliere nuove strategie con Grillo e Casaleggio, tentare la svolta internazionale magari con l'inglese Farage. Berlusconi, invece, ora guarda alla Lega.

DA PAGINA 8 A PAGINA 15

Il malessere dei fedelissimi Critiche anche a Grillo Sette giorni per cambiare rotta E molti condividono le parole dure di Pizzarotti

Abboccamenti

Confermata la mano tesa da parte di parlamentari Pd. «Ma noi non dobbiamo allearci»

MILANO — Tutto in una settimana. Il confronto tra parlamentari, le nuove strategie di Grillo e Casaleggio, le possibili alleanze in Europa. I primi giorni del mese di giugno segneranno la fase della riflessione (interna) e della svolta (internazionale) del Movimento.

I parlamentari hanno deciso di far decantare per un po' i malumori legati all'esito del voto e organizzare la riunione congiunta tra deputati e senatori all'inizio della prossima settimana. Ma le polemiche non si placano. «Una sola cosa c'è da dire: alle Europee il Movimento è stato sconfitto, ed è da qui che ripartiremo con maggiore slancio e più forti di prima», scrive su Facebook Federico Pizzarotti. E aggiunge: «C'è il tempo delle vittorie e dei successi, ma c'è anche il tempo della sconfitta e di una doverosa autocritica». «È sbagliato affermare che abbiamo perso quasi 3 milioni di voti — precisa il gruppo pentastellato in una nota —. Considerando un'affluenza alle Europee al 58% contro il 75% delle Politiche dell'anno scorso, è come se avessi-

mo perso poco meno di un milione di voti. È un calo ma non l'emorragia di cui si favoleggia. Abbiamo comunque consolidato un ampio consenso di persone che credono nel progetto del M5S». Ma sono in molti a pensarla in modo diverso.

«Va fatta una verifica, chi dice che abbiamo consolidato i voti dimostra immaturità politica», ribatte Walter Rizzetto. «C'è stato un cortocircuito con i nostri elettori dettato probabilmente da toni troppi alti, come una parte del gruppo denunciava da tempo», spiega il deputato che precisa: «Serve portare fuori da questo palazzo dei risultati». La responsabilità di Grillo e Casaleggio sono «come un sillogismo, la linea politica è decisa indirettamente anche da loro pur essendoci un ampio dibattito nel nostro gruppo». Rizzetto, poi, conferma le indiscrezioni che parlano di un abboccamento di alcuni parlamentari da parte di esponenti della maggioranza: «Non dobbiamo fare nessun tipo di alleanza con il Pd, lo dico anche per mie convinzioni personali, anche se alcuni democratici ci stanno cercando, stanno cercando voti per compattare ancora di più questa maggioranza dopo il successo elettorale. Però dobbiamo dialogare con le forze di governo sui singoli temi».

Su strappi e polemiche inter-

ne Roberta Lombardi è chiara: «Mi auguro che se ne parli in congiunta e non sui giornali. Comunque il nostro è un gruppo dinamico, per chi non si sente a proprio agio la porta è aperta...». La riunione — analizza l'ex capogruppo — deve essere «più che un lamento un momento di riflessione su come fare ripartire l'azione politica». Tra i punti critici mette in evidenza «la campagna elettorale troppo aggressiva: la gente ha bisogno di essere rassicurata in questo momento». Di diverso avviso Barbara Lezzi: «La comunicazione non ha sbagliato e neppure Grillo: i suoi toni sono quelli». Per la senatrice pugliese è necessario invece «dare più voce, più possibilità ai parlamentari perché siamo informati in tutti campi». E sulla strategia, Lezzi è pronta a virare, a «riscoprire il territorio, gli attivisti richiedono una nostra maggiore presenza. E forse proprio questo dobbiamo imparare dai partiti: a coltivare le realtà locali in modo più continuativo».

Il leader pentastellato, intanto, ieri ha trascorso la sua giornata con gli amici e la famiglia nella casa di Genova. La moglie Parvin ha spiegato ai cronisti: «Beppe è tranquillo, è sereno e vi garantisco che oggi non ha voglia di parlare». Il blog celebra la prima donna sindaco del Movimento — Cinzia Ferri eletta a Montelabbate, nelle Marche, con il 50,4% dei voti — e invita al



voto per gli undici ballottaggi (tra cui Modena e Livorno) che vedono in corsa i Cinque Stelle. Ma le attenzioni sono oltreconfine. Nigel Farage, interpellato su un possibile accordo con Grillo, lancia un sibillino: «Se ne avessi la possibilità...». In realtà i rumors parlano di contatti ben avviati, che potrebbero portare a un esito positivo già nel giro di sette-dieci giorni.

Emanuele Buzzi

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le anime

1 I fedelissimi

I fedelissimi di Grillo e Casaleggio dopo la sconfitta elettorale sposano la linea del leader, ma invitano a riflettere. Gli «ortodossi» sono in maggioranza nei gruppi e occupano i posti chiave, come Luigi Di Maio, vicepresidente della Camera, o Roberto Fico, che guida la Vigilanza Rai

2 I non allineati

Chiede riflessione e un cambio di rotta chi nel Movimento, già in altre occasioni, aveva criticato eccessi e integralismi. Come quei parlamentari che si erano opposti alle espulsioni di febbraio. Con loro si schiera anche il sindaco di Parma Federico Pizzarotti, che ha invocato la «doverosa autocritica»

3 Gli espulsi

Sono 5 i deputati fuoriusciti dal gruppo M5S, 14 i senatori. E a Palazzo Madama stanno lavorando per la formazione di un gruppo, a cui si potrebbero aggiungere eventuali scontenti del Movimento. Renzi non ha escluso la possibilità di un dialogo sulle riforme

Dalle Politiche al voto di maggio

25,6%
il risultato alla Camera



A 4 anni dalla nascita, il Movimento 5 Stelle entra in Parlamento

Elegge **109** deputati e **54** senatori (nella foto alla prima riunione a Roma il 3 marzo)



2013 **25** febbraio **21** marzo **20** aprile



Grillo al Quirinale con Vito Crimi e Roberta Lombardi per le **consultazioni**. Da subito la linea è: niente alleanze

Dopo le «Quirinarie», per le elezioni del capo dello Stato il M5S lancia la campagna per **Stefano Rodotà**



Il senatore Marino Mastrangeli è **espulso** dal gruppo: «Ha partecipato ai talk show»



Beppe Grillo, con Gianroberto Casaleggio, **al Quirinale**: «La gente vuole prendere i fucili, i bastoni e sono io a dire proviamo ancora con i metodi democratici»

Il terzo **V-Day** a Genova, migliaia in piazza



30 aprile **27** maggio **7** giugno **10** luglio **6** settembre **1** dicembre **2014** **29** gennaio

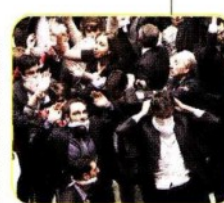
Il flop delle amministrative: su **199** Comuni al voto il M5S vince in **3**

I deputati Labriola e Furnari lasciano il Movimento. Il 19 è espulsa la senatrice Gambaro. Lasceranno poi il gruppo De Pin, Anitori e Zaccagnini. È la prima **ondata di addii**



I pentastellati **occupano il tetto** di Montecitorio contro le riforme alla Carta

Protesta del M5S contro la presidente della Camera Laura Boldrini, dopo l'utilizzo della **«tagliola»** per l'approvazione del decreto Imu-Bankitalia



Nuova ondata
di espulsioni:
tocca a
Orellana,
Campanella,
Bocchino,
Battista.
Seguiranno
altri addii



Grillo torna sul palco tra
teatri e palazzetti (nella
foto a Catania): comincia
la campagna per le
Europee che continuerà
nelle piazze (sotto con
Casaleggio nel comizio
di chiusura a Roma
il 23 maggio)



25
maggio

21,2%

il risultato
alle Europee.
Il partito di Grillo
è quasi doppiato
dal Pd. Sul blog
il leader ammette
la **sconfitta**
e ironicamente si
prende un Maalox

18 febbraio **26** febbraio **1** aprile

La Rete vota
contro la scelta
di Grillo, che
voleva
disertare le
consultazioni:
il giorno dopo
il leader del
M5S vede
Matteo Renzi



CORRIERE DELLA SERA

Lupi deciso a lasciare il governo e a ridimensionare Alfano

Traballa il ruolo in Ncd del ministro dell'Interno

NELLA SEDE DI VIA ARCIONE

In ballo c'è la gestione del partito lasciata nelle mani di Quagliariello e Schifani

Retroscena

AMEDEO LA MATTINA
ROMA

Come si fa a sopravvivere dopo l'uragano elettorale che ha portato il Pd oltre il 40%? Chi dovrà evitare di finire inghiottito dal monocolore renziano? Nel Nuovo Centrodestra si è aperta una «questione politico-esistenziale» che spinge Alfano e Lupi a dover decidere se lasciare il governo e dedicarsi totalmente al partito. Nei gruppi parlamentari il problema è considerato esiziale, non più rinviabile. Il ministro delle Infrastrutture, eletto eurodeputato, sta seriamente valutando di lasciare il suo dicastero e volare a Strasburgo: avrebbe tempo e mani libere per far crescere una creatura politica rachitica del 4,3. Una percentuale, tra l'altro, che non appartiene tutta all'Ncd perché almeno l'1% è attribuibile all'Udc (Casini insinua che il partito guidato da Cesa avrebbe portato di più, il 2% dei voti).

Ci sono alcuni problemini non secondari all'arrivo di Lupi. Il primo. Chi andrebbe al suo posto alle Infra-

strutture? Si aprirebbe la sarabanda nel partito e poi abbandonare quella casella così importante nel governo significherebbe correre il rischio di perderla definitivamente. Il secondo è che in via Arcione, sede dell'Ncd, chi guida la baracca c'è già e sono Quagliariello e Schifani. Ma il terzo problemone è ancora più pesante: con Lupi di fatto segretario, Alfano verrebbe oscurato.

I più diplomatici del Nuovo Centrodestra sostengono che la scelta di Lupi di lasciare l'esecutivo per il Parlamento europeo e per il partito sarebbe fatta di comune accordo. Insomma, Angelino rimarrebbe il leader di fatto. Ma c'è una versione maliziosa che circola, quella secondo cui Maurizio vorrebbe far scendere di un gradino il ministro dell'Interno responsabile di un risultato elettorale più che deludente. Un risultato, dicono gli autori di questa versione maliziosa, che nel «democratico Nuovo Centrodestra non viene discussa in nessuna sede, mentre si critica l'antidemocratica Forza Italia che domani (oggi, ndr) riunisce l'ufficio di presidenza».

Per evitare l'arrivo di Lupi, dovrebbe essere Alfano a dimettersi dal ministero dell'Interno e occuparsi a tempo pieno del partito. Una richiesta che gli viene fatta da molto tempo. Ma lui non

sembra intenzionato a fare questo passo. È convinto che tutti, Lupi compreso, dovrebbero rimare al proprio posto e far lavorare tranquillamente Quagliariello e Schifani. È convinto anche che l'Ncd si rilancerà garantendo la governabilità e facendo valere con forza le proprie idee e proposte, a cominciare dal fisco. Una presenza che smentisca il monocolore renziano. Ma sono in molti nello stesso Ncd a dubitare che ciò possa accadere, soprattutto se al ministero dell'Economia rimarrà il viceministro Casero che non sarebbe in grado di battersi per trovare gli 80 euro da dare anche alle partite Iva.

C'è un dibattito aspro e poco visibile nel partito di Alfano. Un confronto e una divisione che riguardano anche le prospettive politiche. Schifani ieri ha detto che l'obiettivo resta quello di costruire un partito di centrodestra alternativo al Pd che, alle prossime elezioni, non sia condannato alla «medaglia di bronzo». Da soli è impossibile. L'alleanza con Berlusconi, Salvini e Meloni è sempre più lontana. Si apre allora un'altra ipotesi: governare con Renzi e con lui poi stringere un patto elettorale per le Politiche. L'Ncd diventerebbe quello che erano i liberali e repubblicani per la Dc. Un satellite.

Resa dei conti
Scontro sotterraneo nell'Ncd dopo il deludente risultato elettorale
Lupi e Alfano su fronti opposti rispetto all'alleanza con il Pd



STEFANO SCARPIELLO/IMAGOECONOMICA



Renzi, alta fedeltà Pd e nuovi voti a 360°

Consensi riconfermati fra 70 e 95% - Forte spostamento da Scelta civica, ma anche da Pdl e Grillo

OSSERVATORIO POLITICO

Fattore Renzi: alta fedeltà Pd e nuovi voti

Astensionismo asimmetrico

**A Firenze hanno scelto Pd il 95% degli elettori dem delle politiche
A Venezia il Pdl ha perso il 58% del suo elettorato verso il non voto**

CAPACITÀ DI ATTRAZIONE

A Torino la formazione di Monti ha ceduto ai dem il 60% del proprio elettorato. L'astensione ha colpito tutti i partiti meno quello del premier di **Roberto D'Alimonte**

Due fattori hanno contribuito in maniera decisiva al successo del Pd di Renzi. Il primo è stato la sua capacità di portare a votare i suoi elettori, quelli che avevano votato Pd nel 2013. Un altro Pd. Il secondo è stato la sua capacità di allargare la base di consensi del suo partito, nonostante questo sia difficile per un partito di governo in tempo di crisi. Il primo fattore ha pesato più del secondo.

A mano a mano che diventano disponibili i voti ai partiti a livello di singole sezioni elettorali si riesce a capire meglio come sono andate effettivamente le cose. Sono cinque per ora le città in cui grazie a questi dati si sono potuti calcolare i flussi tra i partiti e dai partiti verso l'astensione. La base di riferimento sono le elezioni politiche dell'anno scorso. Si tratta di una consultazione molto diversa da quella delle europee ma per quello che ci interessa questo non è molto rilevante. È ben noto che alle europee si è sempre votato meno che alle politiche ed è stato così anche questa volta. Ma questo non altera le conclusioni della analisi sui flussi perché questa comprende per l'appunto anche i movimenti dal voto al non voto e viceversa.

In fondo non è molto complicato spiegare come Renzi ha vinto. In un contesto in cui i votanti in queste elezioni sono stati circa 6,5

milioni in meno rispetto al 2013 il Pd ha conquistato 2,5 milioni in più. L'affluenza è andata giù e Renzi è andato su. Semplice. È più complicato spiegare perché questo è successo. Perché gli altri partiti hanno perso voti - a eccezione della Lega che ne ha guadagnati circa 300 mila - e Renzi ne ha presi di più? Cosa dicono i flussi di voto nelle nostre cinque città? Da dove vengono i voti del Pd?

Il dato più chiaro è che vengono in primo luogo dal Pd stesso. Il tasso di fedeltà del suo elettorato in queste elezioni è stato straordinario. Quelli che lo avevano votato nel 2013 sono tornati quasi tutti a votarlo nel 2014. Una mobilitazione molto efficace. Questo è stato il primo merito di Renzi e la base principale del suo successo. Infatti, la prima - e più importante - regola per vincere è quella di portare a votare i propri elettori. Renzi c'è riuscito. Gli altri no. A Firenze hanno votato Pd oggi addirittura il 95% dei suoi vecchi elettori. E questo spiega anch'elo straordinario successo di Dario Nardella, neo sindaco. Il tasso di fedeltà più basso si è registrato a Palermo - e non è una sorpresa - ma siamo sempre al 71%. Il confronto con gli altri partiti è impietoso. A Venezia il Pdl ha perso il 58% del suo elettorato verso l'astensione, a Palermo il 61%. Va meglio - si fa per dire - a Torino con il 35% e a Firenze con il 20%, ma perché qui la base di consensi era inferiore. Più o meno la stessa cosa è successa al M5S. A Venezia non sono tornati a votarlo il 25% di quelli che lo avevano scelto nel 2013, a Firenze il 38%, a Palermo il 45% e così via.

Questo fenomeno va sotto il nome di astensionismo asimmetrico. Renzi avrebbe vinto anche solo grazie a questo fattore. Ma ha vinto ancora meglio perché è

scattato un altro meccanismo. Per vincere si devono conquistare nuovi elettori e non solo tenersi i vecchi. E qui si vedono i frutti della capacità di attrazione del premier. Come avevamo anticipato ieri, e come si vede nei dati nelle cinque città, il Pd ha pescato in misura variabile nell'elettorato di quasi tutti i partiti rivali. Ma, tra tutti, c'è un flusso che è particolarmente significativo, ed è quello che proviene da Scelta civica. La formazione di Monti praticamente non esiste più. Una buona parte dei suoi elettori sono andati verso il Pd, molti non si sono recati alle urne. A Torino ha ceduto al partito di Renzi il 60% del suo elettorato del 2013 mentre un 15% è andato al partito di Alfano. In questa città il flusso verso l'astensione è minimo. Stessa cosa più o meno a Firenze. Ma non è così a Palermo. Qui oltre alle defezioni verso il Pd e il Ncd, si nota anche un flusso verso Forza Italia (11%) e verso l'astensione (14%). E così grazie a Scelta civica una quota di elettori moderati sono stati traghettati gradualmente verso il centro-sinistra, destinazione prima Monti e poi Pd. Ma senza Renzi non sarebbe successo.

I flussi verso il Pd non si fermano qui. Agli elettori di Scelta civica vanno aggiunti quelli del M5S e di Fi. Sono passaggi di voto di entità più modesta, pare. Ma tutto fa



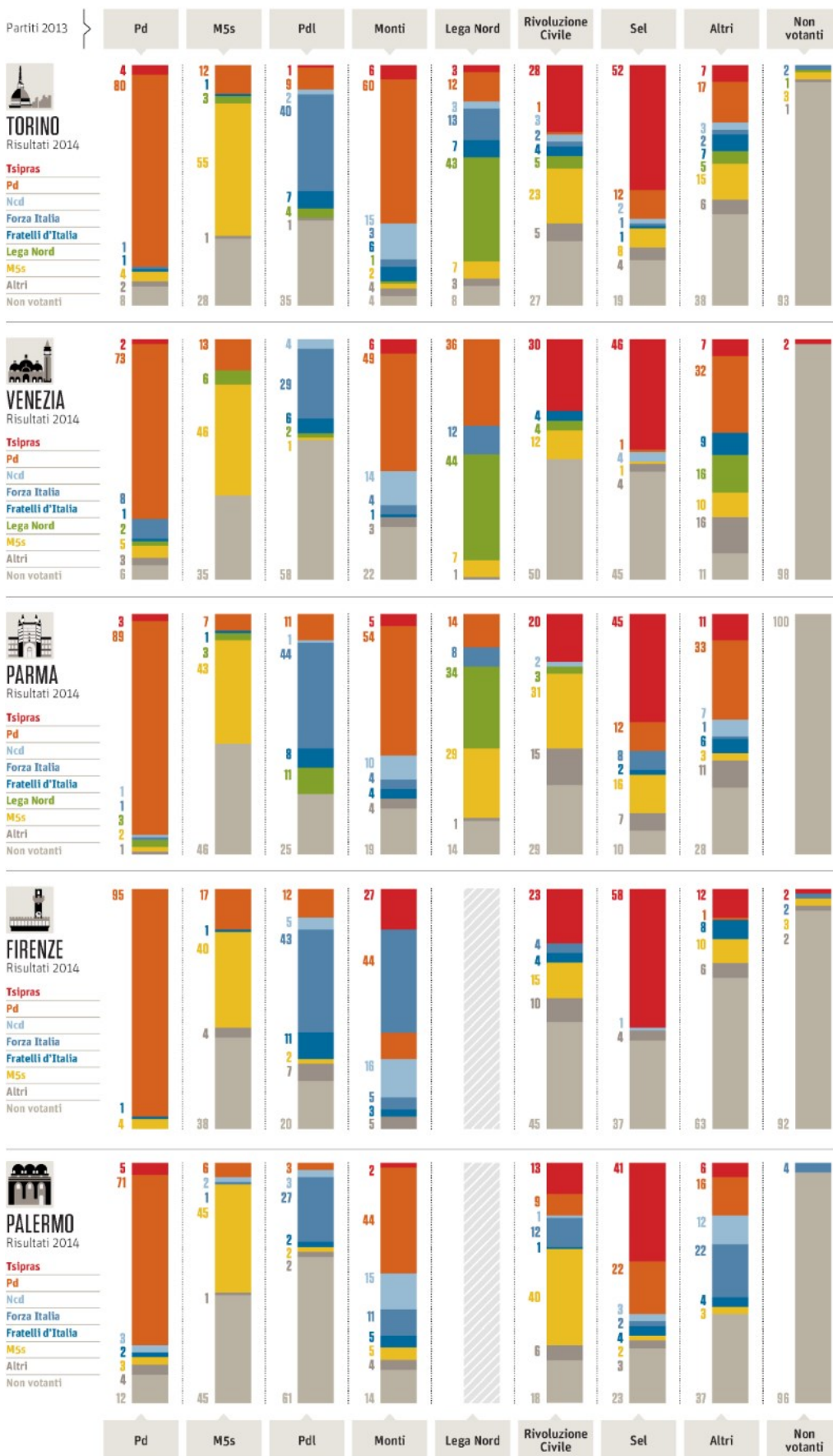
brodo. Nel complesso sembra che il movimento di Grillo sia stato relativamente più "generoso" nei confronti del partito di Renzi. A Firenze il 17% dei suoi vecchi elettori ha scelto il Pd, mentre ha fatto la stessa cosa il 12% degli elettori Pdl. A Torino i dati sono rispettivamente 12% e 9%. Da ultimo anche una parte degli elettori della Lega ha "tradito" contribuendo a ingrossare le fila del Pd. A Torino il 12%, a Venezia addirittura il 36%, a Parma il 14%. Sono tutti questi rivoli che hanno portato Renzi a uno storico 40,8%.

Queste elezioni erano per Renzi un passaggio difficile e delicato che ha voluto affrontare senza mettere il suo nome sulla scheda. Le europee sono elezioni rischiose per i grandi partiti e soprattutto per quelli di governo. Si è visto quello che è successo in quasi tutti i paesi della Unione, a eccezione della Germania dove in realtà anche la Merkel ha preso meno voti rispetto alle scorse politiche. Adesso la sfida per Renzi è quella di consolidare questo successo. Se ci riesce, ci ricorderemo di queste elezioni come di una tappa importante verso la costruzione, intorno al Pd, di un nuovo blocco sociale ed elettorale, tendenzialmente maggioritario. In questo Renzi è, tra l'altro, facilitato dal fattore tempo. Da qui al 2018 non ci sarà più un turno di elezioni a carattere nazionale. Una volta c'erano le elezioni regionali. Chi non ricorda le dimissioni di D'Alema dopo il cattivo risultato per il centrosinistra delle regionali del 2000? Ma allora la gran parte delle regioni andava al voto nello stesso giorno. Il prossimo anno non sarà così. A causa di vari scioglimenti anticipati ci sono 9 regioni in cui non si voterà il prossimo anno. Una grande occasione per portare avanti un programma di governo di medio termine senza distrazioni elettorali. In un paese dove governare è molto difficile anche questo aiuta.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Lo spostamento dei consensi

La destinazione dei voti delle Politiche 2013 nelle elezioni Europee di domenica



Nota: a Firenze e Palermo la Lega non ha ottenuto voti

Fonte: cise.luiss.it

L'analisi

IL PRAGMATICO SQUINZI CGIL IN TRINCEA

di DARIO DI VICO

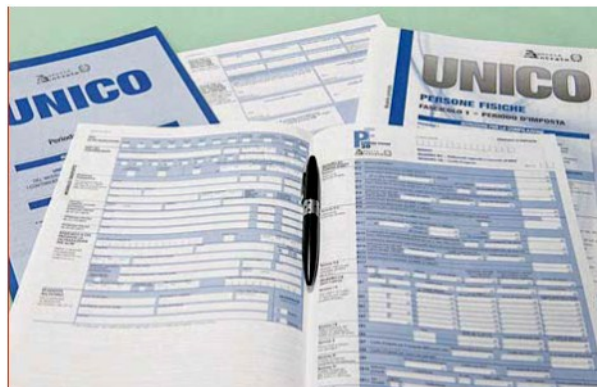
Incassato il successo delle urne per il premier Matteo Renzi si riapre il capitolo del rapporto con le forze sociali. La linea dura orientata a disintermediare il rapporto politica-cittadini esce rafforzata, gli italiani non paiono angosciati dalla fine della concertazione. Anzi. Il primo test post-elettorale sarà comunque rappresentato dall'assemblea di Confindustria domani a Roma. Gli imprenditori hanno accolto con sollievo il successo di Renzi, qualcuno più coraggioso come il presidente del Veneto Roberto Zuccato l'aveva auspicato nei giorni precedenti il fatidico 25. La relazione di Giorgio Squinzi asseconderà gli umori della base e dovrebbe adottare come leit motiv un pragmatico «non ci interessano i contenitori ma i contenuti». Gli industriali non hanno nessuna voglia di passare per inconsolabili vedovi della concertazione e se chiedono al governo di essere ascoltati è per apportare competenze. Dal vincitore del 25 maggio si aspettano una forte accelerazione sulle grandi riforme, una spinta alla delega fiscale e hanno già messo nero su bianco i suggerimenti per il Jobs act. Alla kermesse romana Renzi è stato invitato ma non si sa se parteciperà o meno, di sicuro però andrà in Veneto per l'assemblea degli industriali di Verona e Vicenza prevista per il 16 giugno. E comunque in campagna elettorale si è visto come il premier si sia intestato tutti i passaggi decisivi relativi a nuovi investimenti (la Merck di Bari) o soluzioni di crisi aziendali (Electrolux).

Più articolato è il quadro del rapporto con la Cgil. Se i vertici del sindacato avevano

snobbato la mossa degli 80 euro gli elettori in possesso di una tuta blu l'hanno invece apprezzata. Il lavoro dipendente è stato con Renzi, l'ha votato e la circostanza è destinata a pesare negli orientamenti sindacali. In più il peso della minoranza Pd e degli uomini più legati alla Cgil (Stefano Fassina, Cesare Damiano e Guglielmo Epifani) non pare destinato a crescere e a Susanna Camusso mancherà una sponda di primordine. Per completare la rassegna delle pedine in campo vale la pena ricordare che Renzi non ha mai smesso di dialogare con Maurizio Landini, il fiero oppositore di Camusso che non aveva esitato a sottolineare il valore degli 80 euro in più in busta paga. A breve non sono possibili mutamenti di rilievo nella Cgil perché il gruppo dirigente ha appena vinto con larghissima maggioranza il congresso di Rimini e quindi si è blindato. Le primarie sono una suggestione affascinante ma non una scelta all'ordine del giorno. Lo scenario più probabile è quello di una guerra di posizione tra Renzi e la Cgil che si giocherà su due terreni, la riforma della pubblica amministrazione e il Jobs act. I sindacati del pubblico impiego proprii hanno fatto sapere di essere pronti a misurarsi sull'innovazione. Tradotto dal sindacalese vuol dire niente scioperi preventivi né richiesta di rinnovare subito i contratti ma nel merito le posizioni restano parecchio distanti. Sul Jobs act Camusso prima del congresso aveva aperto al contratto a tutele crescenti ma a Rimini ha evitato di approfondire il tema e ha preferito sparare bordate sul ministro Giuliano Poletti. Che paziente come Giobbe ha preferito non replicare.

© RIPRODUZIONE RISERVATA





DICHIARAZIONI 2014

Proroga di Unico sotto esame

Giorgio Costa ► pagina 39

Dichiarazioni 2014. Le richieste arrivate in queste ore da imprese e categorie sono sul tavolo del ministro dell'Economia

Unico, proroga sotto esame

Possibile un rinvio di 20 giorni per i contribuenti soggetti agli studi di settore

IL PROBLEMA

L'adempimento fissato al 16 giugno sarebbe contemporaneo a una parte delle scadenze della Tasi



Giorgio Costa

Entro un paio di giorni si saprà se il Governo concederà o meno la proroga per il versamento delle imposte relative al modello **Unico 2014** per gli studi di settore mentre da parte delle categorie avanza anche la richiesta di spostamento della scadenza per la presentazione del modello 730. Ieri, infatti, il ministro dell'Economia e delle finanze ha ricevuto la richiesta espressa in tal senso da parte di **Rete Imprese Italia** e dal Dipartimento delle Finanze filtra la presa d'atto della richiesta ma anche la necessità di valutare adeguatamente l'impatto dell'eventuale proroga.

Infatti le imprese, pur dando conto della tempestività della presentazione del software Gerico, ricordano che le software house stanno ancora lavorando ai prodotti applicativi e, soprattutto, lamentano il fatto che «la data del 16 giugno 2014 è anche

quella stabilita per il versamento dell'acconto della nuova Tasi nei Comuni che hanno provveduto ad approvare le delibere con le quali si fissano le aliquote e tutti gli altri elementi indispensabili per l'effettuazione del calcolo dell'importo dovuto entro la data del 23 maggio». E tale tributo, «in fase di prima applicazione, sta creando rilevanti incertezze operative (...) perché estremamente differenziate e complesse sono le modalità di calcolo della prima rata».

Per queste ragioni, e tenendo anche conto del fatto che il 6 giugno partirà la fattura elettronica obbligatoria per molti dei fornitori della Pa con il suo fascio di novità applicative, la proroga del termine di versamento delle imposte relative al modello Unico e della Tasi, secondo le imprese, diviene «indispensabile al fine di garantire ai contribuenti e agli intermediari che li assistono un congruo lasso di tempo per gestire in maniera corretta i citati adempimenti».

La strada proposta è quella dell'emanazione di un apposito Dpcm sulla base dell'articolo 12 del decreto legislativo 241/1997, con il quale prevedere che il pagamento delle imposte e dei contributi possa avvenire, oltre la data del 16 giugno 2014, senza versamento della maggiorazione dello 0,4 per cento. E se lo slittamento sarà di 20 giorni si andrà alla cassa il 7 luglio (il 6 è domenica).

La proroga del versamento per Unico viene guardata in

maniera asettica dalle software house. Infatti, soltanto ieri è stato rilasciato il software definitivo di Gerico e solo ora il nuovo rilascio è diventato un prodotto integrabile nelle procedure informatiche. «Nessuna contrarietà a una proroga a patto però che non cambino le penalità per chi versa oltre i termini fissati e si seguano esattamente le regole messe in campo lo scorso anno, altrimenti il nostro lavoro è nuovamente tutto da rifare. Con inevitabili conseguenze per il mondo degli studi professionali», spiega il presidente di Assosoftware, Bonfiglio Mariotti.

Absolutamente dell'idea che serva una proroga il mondo delle professioni che guarda con terrore alla serie di scadenze che si stanno affastellando attorno alla metà di giugno e che assomiglia molto a quel che accadde a inizio dicembre dello scorso anno.

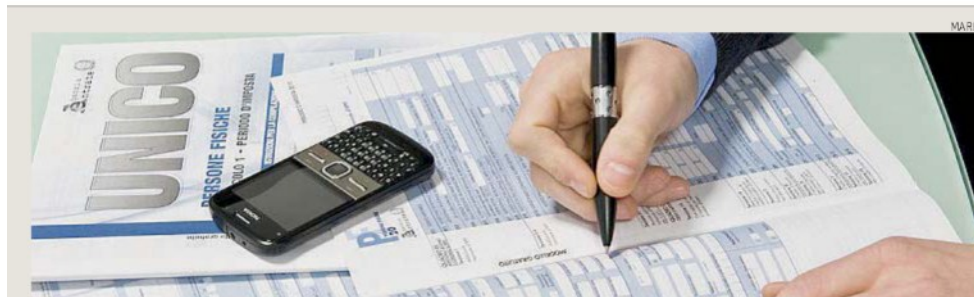
Per Marco Cuchel, presidente dell'Associazione nazionale commercialisti, «la situazione dei versamenti si sta ingarbugliando in modo impressionante soprattutto per quel che riguarda Tasi e studi di settore. Quindi - spiega Cuchel - una proroga dei



versamenti è a nostro avviso indispensabile per evitare che gli studi professionali vadano in tilt».

Anche secondo l'Istituto nazionale tributaristi la proroga diventa inevitabile. «La data del 16 giugno - spiega il presidente Riccardo Alemanno - si sta intasando anche a causa della Tasi e del ritardo inevitabile con cui verrà approntato il software per gli studi di settore. Lo dico in maniera infastidita perché le proroghe sono il frutto della cattiva gestione, ma lo slittamento è inevitabile così come è inevitabile una riprogrammazione seria e concreta di tutte le scadenze tributarie».

La situazione



16 giugno

Termine originario

È fissata, per ora, al 16 giugno, la scadenza per il versamento delle imposte relative a Unico 2014

30 giugno

Presentazione dei modelli

I modelli Unico in versione cartacea andranno in ogni caso presentati entro il 30 giugno

7 luglio

Il nuovo termine del versamento

Se il ministero dell'Economia e delle finanze dirà sì alla richiesta di proroga di 20 giorni avanzata da [Rete Imprese Italia](#) e dalle categorie professionali per il versamento delle imposte di Unico 2014 legate agli studi di settore, il termine slitterà al 7 luglio (il 6 è domenica)

6 agosto

Sanzioni ridotte

Per chi paga dall'8 luglio al 6 agosto, invece, scatterebbe la penalità ridotta dello 0,4 per cento. Si tratta di una ulteriore

agevolazione per chi versa in ritardo. Questo termine potrebbe subire un ulteriore differimento al 20 agosto per effetto della consueta proroga di Ferragosto che la slitterà al 20 agosto tutti i versamenti in scadenza dal 1° al 20 agosto

30 settembre

Invio telematico

Per chi intende sfruttare la possibilità di invio telematico del modello, la scadenza per la presentazione resta fissata al 30 settembre

SOCIAL Migliaia di profili fasulli commerciano illegalmente prodotti contraffatti. Un espediente per sfuggire ai controlli e al crimine organizzato

LA NUOVA FRONTIERA DEL FALSO: LE GRIFFE VENDUTE SU FACEBOOK

A TUTTA VITA

Ragazzi e disoccupati riescono a guadagnare 2.500 euro al mese. Per il 66,5% dei giovani tra i 18 e i 25 anni comprare merci taroccate è socialmente accettabile
di Virginia della Sala

Navigando su Facebook si possono contare in Italia almeno un migliaio di falsi profili per la vendita di merci contraffatte dietro i quali si nascondono i *social seller* dei falsi. Vendo Moda, Griffe Mania, Giada imitazioni Stock, Il mio armadio, Armadio dei sogni: sono casalinghe, studentesse e giovani. Anche migranti che hanno deciso di abbandonare la strada. Usano Facebook per vendere borse, vestiti e scarpe. Creano profili con nomi inventati a cui si può accedere solo tramite richiesta di amicizia poiché il regolamento prevede che per scopi commerciali siano usate le Pagine. Filtrano le richieste e accettano quelle di potenziali clienti. Creano un mondo che, secondo chi racconta la sua esperienza dall'interno, può fruttare fino a 2.500 euro al mese. Su queste basi, il giro economico intorno ai venditori finali in Italia potrebbe arrivare ad almeno 25 milioni di euro all'anno.

Si tratta però di numeri ipotetici perché nessuno ha fatto un'analisi specifica, forse nessuno si è accorto del fenomeno anche perché i profili sono protetti da restrittive norme sulla privacy e i server del social network si trovano all'estero. "Interveniamo sulla base delle segnalazioni delle persone che usano il social network - spiegano da Facebook - e a seguito di attività costanti di controllo. Qualsiasi persona che pubblicizza oggetti e prodotti contraffatti è rimosso dalla piattaforma e può essere oggetto di provvedimenti legali".

Gli utenti di Facebook, però, non

avrebbero interesse a segnalare questi profili perché chi vi accede è spesso interessato all'acquisto e denunciare sarebbe controproducente.

Gucci, Louis Vuitton, Prada, Fendi, Hogan, Miu Miu falsi. Per una borsa il prezzo va dai 30 ai 300 euro. Gli album fotografici sono vetrine in cui si espone la merce, le chat sono zone protette in cui si realizzano accordi e ci si scambia i dati per pagamenti su carte prepagate e spedizioni. I clienti comprano confortati dai commenti degli altri utenti. E soprattutto acquistano consapevolmente merci contraffatte che ritengono essere di ottima fattura.

I venditori si riforniscono sia in strada che su Internet. Nel primo caso, trovano una piazza di spaccio e qualche fornitore privato. Nel secondo rintracciano i siti più convenienti, si destreggiano tra le descrizioni in cinese e decodificano spiegazioni spesso criptate.

"Non ho lavoro, così guadagno 1.300 euro"

Raffaella ha 23 anni, il diploma di un istituto tecnico commerciale e si è stancata di cercare senza successo un lavoro nella sua città, in provincia di Napoli. Si siede davanti al computer e condivide sul suo falso profilo le foto scattate a Napoli, nella maggiore piazza di vendita delle firme contraffatte e delle repliche, di fronte alla stazione centrale e alle spalle della statua di Garibaldi. "Una volta a settimana - racconta - vado al mercato della Maddalena e compro quello che le mie clienti hanno ordinato. Ho 4.315 amicizie legate al commercio. Ricevo almeno ottanta ordini a settimana, mi faccio pagare sempre in anticipo e i miei clienti pretendono che le imitazioni siano perfette perché non vogliono sfigurare".

Ogni giorno, dalle 8 alle 14, il quartiere della Maddalena si riempie di centinaia di bancarelle e gli ambulanti pagano il pizzo alla camorra per vendere la merce che gli stessi clan forniscono, proveniente dai laboratori di contraffazione napoletani o dalle importazioni asiatiche. Per la camorra, secondo i dati

della Direzione Nazionale Antimafia, la contraffazione è il terzo settore di redditività dopo droga e racket.

Alta redditività, investimenti contenuti e un grado di rischio minimo lo rendono un campo di sicuro successo e "il Business delle mafie del futuro", come si legge nell'ultimo rapporto Unicri (*United Nations Interregional Crime and Justice Research Institute*) che identifica il fulcro del settore nel clan napoletano Mazzarella e nella cosiddetta Alleanza di Secondigliano.

"È un problema che non dipende da me - dice Raffaella -. Non finirà solo perché smetto. Conosco madri che lo fanno per mantenere la famiglia. Un lavoro normale non si trova, i soldi non bastano per arrivare a fine mese. Così ci assicuriamo sempre almeno 1.300 euro mensili".

Tra la strada e Internet, ci sono gli ambulanti. "Spesso - racconta Amoda, che è arrivato in Italia dalla Tunisia nove anni fa - invio le foto dei prodotti tramite Whatsapp alle ragazze che vendono su Internet, così non sono costrette a venire fino a qua. E poi fanno bene a vendere su Facebook, lì non ci sono gli stessi controlli che su Ebay ed è pure gratis. Sto pensando di farlo anche io, anche perché pagare alla camorra più di cento euro a settimana è troppo".

"Compro cinese sul web e rivendo a casa"

Incontriamo Arturo in un piccolo appartamento di Roma, dove studia moda e design e vive con altri due ragazzi.

La sua camera è un museo di borse di ogni tipo. Una Balenciaga bianca sulla



scrivania, una Fendi sulla sedia, Hermes sul letto e Vuitton sul sofà. Nel primo cassetto del comò ci sono portafo-gli, portachiavi, custodie per tablet e foulard. Apre l'armadio e tira fuori due scatoloni: ancora borse, accessori e scarpe. Il telefono squilla ogni dieci minuti e lui risponde, descrive la merce, comunica i prezzi. Ordina tutto sul web. Senza uscire di casa, aspetta che il corriere gli consegna i pacchi. "La merce che arriva dalla Cina è di qualità superiore a quella che trovi in strada - racconta - Le borse sembrano uscite da un negozio di via Montenapoleone, con busta, ricevuta e garanzia". Unico limite di questo commercio virtuale è il rischio. Spesso per un ordine si aspettano anche settimane, i pacchi possono essere controllati alle dogane o arrivare difettosi. Il reso è complicato e ha tempi lunghissimi.

Arturo non si fa pagare in anticipo. Compra quello che gli piace, accoglie in casa sua i clienti e gli fa scegliere ciò che vogliono. Sa che non può succedergli niente, la quantità di merce che acquista non è paragonabile a quella dei grandi container della camorra e se i suoi pacchi fossero intercettati probabilmente non verrebbe fatta neanche notizia di reato data la ridotta quantità. Conosce un unico rischio: quello di non riuscire a vendere. Con i guadagni paga le tasse universitarie e, soprattutto, compra vestiti, scarpe e accessori originali. Ci mostra le sue scarpe di Armani autentiche, un orologio Cartier, un papillon Valentino. "Ogni sei mesi mi concedo un acquisto di lusso originale. Il mio armadio è uno scrigno di alta moda. Non importa se per coltivare questa passione devo fare una cosa illegale. Non uccido nessuno e grazie a me anche chi non ha abbastanza soldi può permettersi di sfoggiare oggetti firmati. Anche se io, i falsi, non li indosserei mai".

Il contrasto su Internet, impresa difficile

Il Cnac è il Consiglio Nazionale Anti Contrabbando, un organismo interministeriale nato nel 2010 sulla spinta del ministero dello Sviluppo economico per tracciare le linee d'azione nel contrasto al fenomeno. Tra i suoi tre obiettivi annovera la "lotta alla contrabbando via Internet". Ma se stimare la vera entità del fenomeno è difficile nei contesti reali a causa della sua natura sommersa, indagare sui siti web risulta un'impresa quasi impossibile per la volatilità delle piattaforme e la loro provenienza estera. Controllare i social network, poi, non rientra nell'orizzonte investigativo. Impensabile intercettare singoli pacchi e spedizionieri poiché richiederebbe un dispiego di forze che Italia e Europa non possono permettersi. Facebook e il web restano terreno fertile per start up illegali di giovani che non trovano lavoro e casalinghe che non arrivano a fine mese.

"Cerchiamo di colpire il destinatario finale - racconta Edoardo Mazzilli, direttore dell'ufficio investigazioni Antifrode dell'Agenzia delle Dogane - e se ci accorgiamo che un sito ha già determinato l'importazione di merci contraffatte, allora ne chiediamo l'oscuramento. Una fatica inutile perché dopo cinque minuti lo stesso sito si ripresenta in una veste diversa per continuare a vendere. Il mondo di Internet è strenuamente difeso e viviamo al confine tra quella che è la sacrosanta libertà del web e chi questa libertà la sfrutta per fini diversi da quella per cui nasce".

La conferma di quanto sia complesso inseguire chi vende merci contraffatte online arriva anche dalla Guardia di Finanza: "Svolgiamo una grande attività di monitoraggio - spiega Gennaro Vecchione, comandante delle Unità speciali della Finanza, a cui afferiscono

il nucleo speciale tutela mercati e quello frodi tecnologiche -. Il problema è capire su quale server il sito è registrato, ovvero dove si trova la piattaforma fisica su cui il sito si appoggia. Se è in Italia, possiamo sequestrare e analizzare tutte le informazioni. Se però è all'estero, come nella maggior parte dei casi, possiamo fare poco. Al massimo reindirizziamo l'utente su un'altra pagina dove si spiega perché l'indirizzo è bloccato. Ma anche in questo caso ci sono tantissimi modi per aggirare l'ostacolo". Un versante su cui si sta cercando di progredire: "Stiamo lavorando con la Cepol, l'organizzazione internazionale delle forze di polizia, e con il Parlamento europeo, per affrontare quella che è la sfida del futuro: riuscire a sequestrare e controllare i siti su server esteri". Secondo i dati forniti dalla Finanza, chi compra prodotti contraffatti rischia sanzioni amministrative che vanno dai 100 ai 7.000 euro per i privati, oltre i 20.000 euro per gli operatori commerciali. Eppure il reato non è percepito. Dagli ultimi dati raccolti dal Censis su incarico del ministero dello Sviluppo, emerge che l'acquisto di prodotti contraffatti è un atto socialmente accettato per il 66,5% dei giovani tra i 18 e i 25 anni, intervistati nei mercati romani. È considerato "un illecito di lieve entità, che non merita una particolare attenzione da parte delle forze dell'ordine" e che serve a punire le grandi griffe che avrebbero prezzi poco accessibili.

"In tribunale, poi, basta un buon avvocato - spiega Edoardo Mazzilli dell'Agenzia delle Dogane - e chi compra si può giustificare affermando che non sapeva che quella merce fosse contraffatta quando l'ha acquistata. Tanto più che non ha potuto vederla materialmente".

**FALSO CINESE**

La maggioranza delle merci contraffatte provengono dalla Cina. Infografica di Pierpaolo Balani.

Sotto,

un'operazione della Gdf Ansa

